

Franco Ragusa

La Legge Elettorale
e i tanti modi per non farci contare

www.riforme.net – www.riforme.info

La Legge Elettorale

e i tanti modi per non farci contare

I edizione, dicembre 2013

II edizione, gennaio 2014

L'opera è disponibile in versione PDF online, liberamente scaricabile: www.riforme.net – www.riforme.info

Per chi non ama leggere utilizzando le nuove tecnologie, oltre alla stampa fai da te è possibile acquistare l'opera su ilmiolibro.it

È consentita la libera diffusione della versione PDF dell'opera per fini non commerciali.

**Per chi volesse offrire un caffè
www.riforme.info/chi-siamo**

Mi scuso con chi ha già avuto la forza di leggere i precedenti lavori, in quanto buona parte di questo approfondimento, specificatamente dedicato alla legge elettorale, è stata saccheggiata dall'ultima fatica: "*Dal Proporzionale al Porcellum*": un pesante copia e incolla, con poche modifiche per quanto riguarda i capitoli iniziali. Se ne consiglia però la rilettura per non perdere il filo cronologico.

È con questa avvertenza, quindi, che si parte dal lontano 1992, l'ultima volta di quel proporzionale che molti giovani elettori non hanno mai conosciuto.

La Legge Elettorale

e i tanti modi per non farci contare

1992 - L'ultima volta del proporzionale -	7
Maggioritario, avanti tutta -	13
La prima volta del maggioritario in Italia -	17
La seconda volta del Mattarellum -	21
Due nuovi Referendum elettorali -	25
L'ultima volta del Mattarellum	
Le <i>liste civetta</i> e l'elezione diretta del Premier -	31
Dei miti e delle Leggende 1: il Mattarellum inquinato dalla quota proporzionale -	35
La nuova legge elettorale proporzionale ... con il trucco -	39
Nuova legge elettorale: il centrosinistra non lo ammette, ma deve ringraziare per la vittoria -	43
La “pistola carica” di un nuovo referendum elettorale -	47
Proposte alternative al Porcellum prima del referendum -	51
Elezioni 2008: come ottenere la maggioranza dei seggi con appena il 36% degli elettori -	61
AAA Nuovo “referendum elettorale” truffa offresi -	65
Questioni problematiche: I referendum e la legge elettorale potrebbero violare la Costituzione? -	69
Prima delle elezioni 2013, gli amici del Porcellum che non ti aspetti -	75
Elezioni 2013: E se, con pochi voti alla Camera, avesse vinto Berlusconi? -	77
Dei miti e delle leggende 2: colpa del Porcellum l'instabilità del Senato -	81
Finalmente la Consulta -	85
Porcellone o Porcellum senza le porcate incostituzionali? -	87

Il Sindaco d'Italia -	93
Il tripolarismo del Movimento 5 Stelle -	97
Un referendum del '93 può valere per l'eternità? -	101
Sentenza No Porcellum: qualche complicazione di troppo, purtroppo, ad uso e consumo della politica -	105

1992 - L'ultima volta del proporzionale

Il 2 febbraio 1992 il Presidente Cossiga firma i decreti di scioglimento delle Camere e si va a nuove elezioni con la vecchia legge elettorale di tipo proporzionale.

Diversamente, però, dalle consultazioni precedenti, in conseguenza del referendum Segni del 1991 non è più consentita l'espressione della preferenza multipla.

Un cambiamento di non poco conto, in grado di sconvolgere la vita interna delle formazioni politiche.

Per la prima volta i piccoli candidati senza speranze si ritrovarono nell'impossibilità di ottenere spazi di privilegio all'interno del partito, non avendo più a disposizione la preferenza multipla attraverso la quale "vendere" al miglior offerente il proprio bacino elettorale. Problemi di natura opposta per i frequentatori dei corridoi alti, senza più strumenti per controllare i flussi delle preferenze.

Si passava, pertanto, dalle candidature fasulle, aventi il solo scopo di portare voti a questa o quella corrente di partito, a dover concorrere sul serio, ognuno per sé e tutti per il partito.

In altre parole, a seguito di una semplice modifica della legge elettorale, senza che ne venissero intaccati i principi di fondo della rappresentanza, le segreterie di partito si ritrovarono a dover fare i conti con un elettorato non più "usabile" dai mercanti di voti.

Prima che si possano quindi raccogliere i frutti del Referendum che avrà luogo nel 1993, nel 1992 si sperimenta la *prima ed ultima elezione* con una legge elettorale di tipo proporzionale e con la possibilità, per gli elettori, di esprimere una sola preferenza.

Se e quanto la preferenza unica possa aver influenzato il comportamento degli elettori, un po' meno schiavi non solo delle pressioni dei mercanti di voti, ma anche di quelle forme dolose di controllo del voto esercitate attraverso l'indicazione di

votare specifiche combinazioni di preferenze, sono questioni difficili da valutare a distanza di tempo.

Da tenere peraltro presente che proprio in quei mesi prese l'avvio Tangentopoli, ed è proprio a quest'ultimo fenomeno che generalmente vengono attribuiti i risultati a dir poco rivoluzionari delle elezioni del 1992.

A ben vedere, però, il partito maggiormente coinvolto dalle indagini della magistratura, il Partito Socialista, perse meno di un punto percentuale rispetto alle precedenti elezioni del 1987¹.

Un altro partito, invece, all'epoca non coinvolto minimamente dalle inchieste di corruzione, il disciolto PCI, sommando i voti del PDS con quelli di Rifondazione riuscì a totalizzare la perdita di ben quasi 5 punti percentuali.

Anche la Democrazia Cristiana perse 5 punti percentuali, realizzando il più basso consenso di voti della sua storia.

C'è quindi da rilevare un primo dato relativamente ai risultati ottenuti dal pentapartito che negli ultimi anni aveva governato l'Italia e dalla maggiore forza politica di opposizione.

Mentre socialisti, repubblicani, liberali e socialdemocratici registrarono solo piccoli spostamenti percentuali, i due maggiori partiti si trovarono a dover fare i conti, insieme, con una perdita secca del 10% dei consensi.

In altre parole, le elezioni del 1992 segnarono la fine di ciò che sino ad allora aveva caratterizzato una sorta di bipartitismo all'italiana, con due grandi partiti in grado di contendersi oltre il 60% dei consensi.

Nel mentre si realizzavano, quindi, tutte le condizioni per avviare il passaggio da un modello proporzionale ad un sistema bipolare e tendenzialmente bipartitico, con le elezioni del 1992 gli elettori decretarono, dopo 45 anni di storia repubblicana, il forte ridimensionamento delle due maggiori forze politiche, peraltro accentuato dallo scioglimento del PCI e la conseguente scomparsa di un partito di sinistra in grado di collocarsi oltre il

1 tabelle a pag. 10 - 11 – fonte dati: elezionistorico.interno.it

25%. Venivano cioè meno i presupposti della transizione verso il mito della democrazia dell'alternanza.

Al tempo stesso, emergevano nuove realtà politiche, con l'8,6% di voti alla Lega Nord e il discreto risultato dell'esordiente La Rete.

Un'ultima nota, infine, riguardo al risultato ottenuto dalla lista "Sì Referendum", nata per sostenere l'iniziativa referendaria che di lì a poco avrebbe cambiato l'Italia e che ancora attendeva di superare l'esame della Cassazione e della Consulta. Con lo 0,86% di voti mostrò chiaramente di non essere riuscita a suscitare particolare interesse, e questo nonostante la voglia di cambiamento fortemente manifestata dai risultati elettorali.

Camera 05/04/1992 | Area ITALIA

Elettori	47.435.689	Votanti	41.404.415	87,29%
Schede bianche	876.390	Schede non valide (bianche incl.)	2.160.909	
Liste/Gruppi		Voti	%	Seggi
 DC		11.637.569	29,65	206
 PDS		6.317.962	16,10	107
 PSI		5.343.808	13,62	92
 LEGA LOMBARDA		3.395.384	8,65	55
 RIF.COM.		2.201.428	5,61	35
 MSI-DN		2.107.272	5,37	34
 PRI		1.723.756	4,39	27
 PLI		1.121.854	2,86	17
 FED.DEI VERDI		1.093.037	2,79	16
 PSDI		1.066.672	2,72	16
 LA RETE-MOV.DEM.		730.293	1,86	12
 LISTA PANNELLA		486.344	1,24	7
 LISTA REFERENDUM		320.061	0,82	0
 PART .PENS.		220.509	0,56	0
 ALTRE LEGHE		219.958	0,56	0
 SVP		198.431	0,51	3
 CPA		193.228	0,49	0
 FEDERALISMO-PENS.UV.		154.987	0,39	1
 LEGA AUT.VENETA		152.396	0,39	1
 LA LEGA CAS-PENS.		134.093	0,34	0
 LISTE AUTONOMISTE		94.504	0,24	0
 LEGA D'AZIONE MERID.		53.993	0,14	0
 MOV.VEN.REG.AUT		49.027	0,12	0
 ALTRE LISTE		47.949	0,12	0
 VERDI FEDERALISTI		42.884	0,11	0
 L.VALLE D'AOSTA		41.404	0,11	1
 GRUPPO DOLCHI-FOSSON		30.724	0,08	0
 LEGA DELLE LEGHE		28.008	0,07	0

Camera 14/06/1987 | Area ITALIA

Elettori	45.692.417	Votanti	40.586.573	88,83%
Schede bianche	773.475	Schede non valide (bianche incl.)	2.015.065	
Liste/Gruppi	Voti		%	Seggi
 DC	13.233.620		34,31	234
 PCI	10.250.644		26,58	177
 PSI	5.501.696		14,26	94
 MSI-DN	2.281.126		5,91	35
 PRI	1.428.663		3,70	21
 PSDI	1.140.209		2,96	17
 P.RAD	987.720		2,56	13
 LISTA VERDE	969.218		2,51	13
 PLI	809.946		2,10	11
 DEM.PROL	641.901		1,66	8
 LIGA VENETA-PU	298.402		0,77	0
 SVP	202.022		0,52	3
 LEGA LOMBARDA	186.255		0,48	1
 PS D'AZ.	169.978		0,44	2
 PIEMONTE	72.064		0,19	0
 PIEMONTE	61.701		0,16	0
 CPA	55.911		0,14	0
UV-ADP-PRI	41.707		0,11	1
DC-PCI-PSI-PSDI-PLI	29.937		0,08	0
 ALL.POP.	25.339		0,07	0
 MOV.LIB.FISCALE	25.046		0,06	0
 ALL.PENS.	21.342		0,06	0
 P.VERDE I.VER.E.	20.916		0,05	0
 MOV.VEN.REG.AUT	18.945		0,05	0
 MOV.NAZ.IT.CACC.	14.787		0,04	0
 PNI-CACCIA PESCA	14.306		0,04	0
 MOV.FRIULI	13.208		0,03	0
 PART.SUD.TIROL	11.287		0,03	0

Maggioritario, avanti tutta

Se nell'aprile 1992 il fenomeno Tangentopoli era ancora agli inizi, altrettanto non può dirsi a ridosso della consultazione referendaria dell'anno dopo.

Con i suoi 21 avvisi di garanzia, nel marzo 1993 l'ex tesoriere della DC Severino Citaristi guida la classifica degli indagati, seguito dagli 11 avvisi del divenuto da poco ex segretario del PSI Bettino Craxi.

I referendari non si fecero scappare l'occasione e l'ondata di indignazione ormai dilagante divenne il principale strumento di lotta politica per sostenere le ragioni del cambiamento, in modo particolare della legge elettorale.

Alla legge elettorale di tipo proporzionale venne attribuito di tutto e di più.

Il debito pubblico?

Colpa del proporzionale.

La corruzione?

Il proporzionale.

Il mancato ricambio della classe politica?

Sempre il proporzionale, anche se, appunto, le elezioni del 1992 avevano registrato il forte ridimensionamento delle forze politiche storiche, l'irrompere della Lega, nonché un discreto numero di "vecchi" parlamentari non rieletti perché "ghigliottinati" dalla preferenza unica.

Fu così, quindi, che la politica riuscì a cavalcare l'onda popolare dell'antipolitica, con un obiettivo di rinnovamento che, come si vedrà, riporterà indietro le lancette dell'orologio del cambiamento politico, vanificando così anche le potenzialità contenute nella modifica referendaria che nel 1991 aveva imposto la preferenza unica.

Oltre 31 milioni di Sì e il consenso ad altri 8 referendum contrassegnarono, si disse, la fine di un'epoca.

Per quanto riguardava la legge elettorale, il prodotto del quesito

abrogativo fu una legge elettorale per il Senato immediatamente applicabile, con l'assegnazione del 75% dei seggi attraverso la vittoria dei primi arrivati nei collegi uninominali, e con il recupero proporzionale dei non eletti per il restante 25%.

Per la Camera dei Deputati il legislatore decise per le stesse quote, 75% di maggioritario e 25% di proporzionale con soglia di sbarramento al 4%, introducendo, però, una seconda scheda per l'assegnazione della parte proporzionale.

Caratteristica della nuova legge elettorale, gli elettori non avevano più la possibilità di esprimere il voto di preferenza all'interno dei partiti o degli schieramenti preferiti.

Se è vero, infatti, come affermano i sostenitori del maggioritario, che attraverso i collegi uninominali sono gli elettori a scegliere il Governo e non le forze politiche dopo le elezioni, ha ben poco senso parlare di voto alla persona, in quanto il candidato coincide con l'unica possibilità che l'elettore ha per poter appunto scegliere il Governo e, quindi, la forza politica che lo propone.

Certamente, anche con la precedente legge elettorale si votavano, sostanzialmente, le forze politiche, ma la differenza è sin troppo evidente: con i collegi uninominali è soltanto il partito o la coalizione, e non l'elettore, a selezionare e scegliere chi, di quel partito o schieramento, potrà andare in Parlamento.

Non contenti, però, di aver ottenuto per via indiretta il controllo totale degli eleggibili al Senato e il 75% dei deputati, per la seconda scheda per la Camera, per quanto di tipo proporzionale, venne esclusa la possibilità di esprimere la preferenza. Anche per questo voto, la sequenza degli eletti era predeterminata da una lista bloccata, con l'unica possibilità, per gli elettori, di prendere o lasciare il pacchetto così confezionato dai "padroni" della liste.

La prima volta del maggioritario in Italia

Con la prima campagna elettorale all'insegna della logica maggioritaria, si capisce subito che c'è qualcosa che non va.

Pochi mesi prima delle elezioni, infatti, si assiste alla nascita di un nuovo fenomeno politico. L'imprenditore Silvio Berlusconi, un signore legato mani e piedi con quanto di peggio la politica aveva espresso negli ultimi anni, dal nulla crea un nuovo soggetto politico a sua immagine e somiglianza.

Tangentopoli è ben presto dimenticata e si assiste, per la prima volta nella storia repubblicana, alla nascita di un partito-azienda con a capo, indiscusso e indiscutibile, il padrone di tre reti televisive a carattere nazionale, giornali e, altro dettaglio non trascurabile, con ingenti disponibilità economiche da riversare sulla politica.

Nasce e si sviluppa, in altre parole, un vero è proprio virus: il berlusconismo. Una degenerazione della politica che, nei suoi aspetti più tragicomici, di lì a poco coinvolgerà tutto il panorama politico. In breve tempo, infatti, prenderanno forma altri soggetti politici, non più di tipo partecipato, ma che faranno dell'identificazione con il leader la loro ragion d'essere.

Del resto, attendersi un comportamento più virtuoso sarebbe stato da ingenui.

Con una logica elettorale che non consente agli elettori di poter selezionare la classe politica e visti i continui successi di Berlusconi, fondati sull'abile interpretazione del meccanismo elettorale maggioritario e della forzatura bipolare, non approfittarne sarebbe da matti. È d'obbligo ricordare, infatti, i tempi e i modi della prima vittoria elettorale di Berlusconi.

Nel 1994, nel giro di pochi mesi il magnate delle TV, nell'impossibilità di tenere unite AN e Lega Nord sotto un solo simbolo, si mise a capo di due diverse alleanze elettorali con il solo scopo d'impedire la vittoria della sinistra. Una lotta del *Bene contro il Male* in grado di tramutare timori e furore ideo-

logico in un'investitura per governare con pieni poteri.

Senza quindi un partito consolidato, ma con alle spalle un impero mediatico-imprenditoriale, Berlusconi vince le elezioni del '94 con al seguito un nutrito gruppo di collaboratori che potremmo ben definire, a vario titolo, suoi dipendenti.

Dipendenti nella vita d'azienda, dipendenti nella vita politica.

È quindi con le elezioni del 1994 che inizia l'era dei *nominati* al servizio dei padroni delle liste, undici anni prima dell'arrivo del Porcellum.

Ovviamente, a pagare duramente le spese del “nuovo” furono le espressioni politiche collocate al di fuori della contrapposizione bipolare. Per molti elettori ci fu un amaro risveglio: con l'introduzione dei collegi uninominali scoprirono di avere in buona parte perso il diritto ad essere rappresentati in Parlamento.

Vittime illustri della quota maggioritaria, oltre 6 milioni di elettori del Patto per l'Italia che, con soli 4 collegi uninominali conquistati alla Camera, poterono solo constatare di essersi recati inutilmente alle urne. Non fosse stato per i 29 seggi ottenuti con la quota proporzionale, avrebbero contato meno di un partitino all'1% della Prima Repubblica.

Elezioni Politiche 1994 (fonte: wikipedia.org) Camera dei Deputati – Quota maggioritaria				
	Polo delle Libertà	Polo del buon governo	Alleanza Nazionale (solo nel nord)	Totale Cx-Dx
Voti	8.767.720	5.732.890	2.566.848	17.067.458
%	22,77%	14,89%	6,66%	44,32%
Seggi	164	129	8	301
% Seggi su 475	34,52%	27,15%	1,68%	63,36%
%Seggi - %Voti	+ 11,75%	+ 12,26	- 4,98%	+ 19,04%

Elezioni Politiche 1994 (fonte: wikipedia.org) Camera dei Deputati – Quota maggioritaria			
	Progressisti	Patto per l'Italia	Progressisti + Patto per l'Italia
Voti	12.632.680	6.019.038	18.651.718
%	32,81%	15,63%	48,44
Seggi	164	4	168
% Seggi su 475	34,52%	0,84%	35,36%
%Seggi - %Voti	+ 1,71%	- 14,79%	-13,08%

Altro aspetto che il confronto dei dati mette in evidenza, il diverso valore dei voti sulla base della loro distribuzione sull'intero territorio, in modo particolare in presenza di formazioni politiche radicate in specifiche realtà locali e in presenza di una terza forza politica in grado di conquistare un buon numero di voti come fu per il Patto per l'Italia.

Avendo creato due alleanze ad hoc, una per il centro sud ed una per il Nord per evitare di lacerare l'elettorato, vista l'evidente difficoltà di far conciliare quelle che allora erano le posizioni di AN e Lega, Berlusconi riuscì ad ottenere il massimo da entrambe, e ciò si evidenzia facilmente mettendo a confronto il risultato delle singole coalizioni in riferimento alla dimensione nazionale.

Le coalizioni il Polo della Libertà e il Polo del buon Governo vanno infatti intese come due liste separate che non sommano i propri voti ai fini dell'assegnazione dei seggi.

Prese singolarmente, per il contributo individuale di seggi che ognuna di esse riuscì a conquistare, e in ipotesi una delle due avrebbe potuto ottenere risultati insoddisfacenti, i 5,7 milioni di voti del Polo del buon Governo valgono 32 volte di più dei 6 milioni di voti del Patto per l'Italia; e sono sufficienti gli 8,7 milioni di voti conquistati nel nord per ottenere lo stesso numero di seggi vinti dai Progressisti in tutta Italia con 12,6 milioni di voti.

In altre parole, con il maggioritario dei collegi uninominali la

distribuzione del voto diventa importante quanto la necessità di ottenere consensi, in modo particolare in presenza di più liste di peso.

Pochi ma buoni, si potrebbe commentare con una battuta.

Un aspetto, questo, che risulterà più evidente analizzando i risultati delle elezioni politiche del 1996, quando la Lega Nord si presentò da sola.

Per concludere, se fosse dipeso dalla sola quota maggioritaria, alla Camera dei Deputati il Governo Berlusconi avrebbe potuto vantare una maggioranza parlamentare forte del 63,3% dei seggi. Un premio di maggioranza, quindi, di ben il 19%.

Ma anche tenendo conto del piccolo riequilibrio operato dalla quota proporzionale e dal meccanismo dello scorporo², la prima volta del Mattarellum finì per assegnare il 58% dei seggi della Camera alle due coalizioni vincenti facenti capo a Berlusconi.

Decisamente meno bene le cose al Senato, e questo nonostante l'alto numero di seggi conquistati dalle due coalizioni di centro-destra in confronto ai voti realmente conseguiti.

Con un risultato complessivo per nulla eccezionale, il 33,6% dei voti, le coalizioni di Berlusconi, nonostante una buona parte dei voti sia andata dispersa per effetto della volontà di AN di presentare propri candidati nel nord, riescono a vincere nel 55% dei collegi uninominali; confermando così il principio che per prevalere nella quota maggioritaria dei collegi ciò che conta è avere i voti giusti al posto giusto.

Il regalo, però, non si rivelerà sufficiente per sostenere il riequilibrio operato dalla quota proporzionale.

Per il maggiore intervento determinato dallo scorporo totale dei voti ottenuti nei collegi vincenti, il 64% dei seggi assegnati

2 Per il calcolo dei seggi da assegnare nell'ambito delle quote proporzionali, alle liste con candidati vincenti nei collegi venivano sottratti:

- per il Senato la totalità dei voti ottenuti in quei collegi (scorporo totale);
- per la Camera i soli voti che erano stati necessari per vincere (scorporo parziale: voti del secondo arrivato + 1).

attraverso il recupero proporzionale finirà nelle mani della futura opposizione. Un 5% in più se confrontato con la percentuale di seggi ottenuti con la quota proporzionale alla Camera dalle stesse forze politiche.

Pochi seggi. Sufficienti, però, per spaccare in due il Senato.

Senato della Repubblica – fonte: wikipedia.org

Gruppi elettorali	voti	%	Seggi uninominale	Seggi proporzionale	Totale seggi
Progressisti	10.881.320	32,90	96	26	122
Polo delle Libertà	6.570.468	19,87	74	8	82
Patto per l'Italia	5.526.090	16,69	3	28	31
Polo del Buon Governo	4.544.573	13,74	54	10	64
Alleanza Nazionale	2.077.934	6,28	-	8	8
Lista Pannella - Riformatori	767.765	2,32	-	1	1
Partito Pensionati	250.637	0,76	-	-	-
Lega Alpina Lombarda	246.046	0,74	-	1	1
Südtiroler Volkspartei	217.137	0,66	3	-	3
Lega Autonomia Veneta	165.370	0,50	-	-	-
Forza Italia - Centro Cristiano Democratico	149.965	0,45	-	1	1
altri			2	-	2
Totale	33.081.549	100,00	232	83	315

Quota Proporzionale Camera dei Deputati – fonte: wikipedia.org

Liste	voti	%	seggi
Forza Italia	8.136.135	21,01	30
Partito Democratico della Sinistra	7.881.646	20,36	38
Alleanza Nazionale	5.214.133	13,47	23
Partito Popolare Italiano	4.287.172	11,07	29
Lega Nord	3.235.248	8,36	11
Rifondazione Comunista	2.353.946	6,05	11
Patto Segni	1.811.814	4,68	13
Lista Pannella	1.359.283	3,51	-
Federazione dei Verdi	1.047.268	2,70	-
Partito Socialista Italiano	849.429	2,19	-
La Rete	719.841	1,86	-
Alleanza Democratica	456.114	1,18	-
Südtiroler Volkspartei	231.842	0,60	-
Socialdemocrazia per le Libertà	179.495	0,46	-
Altre liste			-
Totale	38.717.043	100,00	155

La seconda volta del Mattarellum

Le elezioni del 1996 segnano l'assenza di una forza di centro autonoma.

Il Partito Popolare e il Patto Segni (*Patto per l'Italia* alle precedenti elezioni), lasciano il passo a tre formazioni³ che saranno presenti con un proprio simbolo solo nella quota proporzionale per la Camera.

In coincidenza con la scomparsa dei simboli di centro nella contesa maggioritaria, c'è da registrare un aumento considerevole dei seggi conquistati dalle forze politiche non più in grado di sostenere, da soli, la competizione elettorale maggioritaria. I Popolari e Rinnovamento Italiano, alleati con il PDS, riuscirono entrambi a costituire un proprio gruppo parlamentare per un totale di 93 deputati, 81 dei quali eletti nella lista dell'Ulivo per i collegi uninominali. L'esatto contrario, quindi, di quanto avvenuto con le elezioni del 1994.

Le forze di centro collegate al PDS, infatti, riuscirono ad ottenere questo brillante risultato in seggi, pur avendo ottenuto, facendo riferimento alla seconda scheda per il proporzionale, circa la metà dei voti ottenuti nel '94 dal "patto per l'Italia".

Sparito il terzo incomodo di una forza autonoma di centro, la sfida bipolare verrà però lo stesso influenzata dalla presenza di una terza forza in grado di raccogliere oltre il 10% dei consensi: la Lega Nord.

L'alta concentrazione di voti nella sola area del nord, permetterà alla Lega di raggiungere un risultato di tutto rispetto, con la vittoria in ben 39 collegi per la sola Camera, confermando ciò che era stato possibile intuire dai risultati del 1994.

Con il sistema maggioritario basato sui collegi uninominali,

3 "Popolari per Prodi" e "Rinnovamento Italiano" all'interno dell'alleanza con l'Ulivo; "Cristiani Democratici Uniti" con il Polo per le Libertà.

la distribuzione dei voti svolge una parte determinante ai fini della definizione della rappresentanza parlamentare, permettendo così ad alcuni elettori di contare molto più di altri, esaltando le dimensioni politiche localistiche a danno delle espressioni politiche a carattere unitario.

Un aspetto della questione che dovrebbe far riflettere e che spiega l'accelerazione verso le istanze leghiste, e cioè un federalismo di tipo competitivo come quello che verrà realizzato dal centrosinistra con la modifica del Titolo V nel 1998⁴.

Un'ultima annotazione prima di lasciare la parola ai numeri. A parti invertite, fu il centrosinistra a trovare il modo, attraverso gli accordi di desistenza, per far coalizzare forze politiche con differenze programmatiche in quel momento inconciliabili. L'Ulivo e Rifondazione stipularono un accordo elettorale per non presentare candidati in contrapposizione. Rifondazione presentò così propri candidati soltanto in un numero limitato di collegi con il simbolo "Progressisti". In alcune aree vennero inoltre formate specifiche coalizioni.

Elezioni Politiche 1996 (fonte: elezionistorico.interno.it) Camera dei Deputati – Quota maggioritaria					
	L'Ulivo	Ulivo-Lega Aut.Veneta	L'Ulivo-Ps d'Az.	Progressisti (1996)*	Totale Cx-Sx
Voti	14.447.548	997.534	269.047	982.505	16.696.634
%	38,54%	2,66%	0,72%	2,62%	44,54%
Seggi	228	14	4	15	261
% Seggi su 475	48%	2,94%	0,84%	3,15%	54,94%
%Seggi - %Voti	+ 9,46%	+ 0,28%	+ 0,12%	+ 1,2%	+ 10,4%
* Simbolo utilizzato da Rif. Comunista per gli accordi di desistenza con l'Ulivo					

4 Un federalismo non ispirato alla realizzazione di eguali condizioni di vita su tutto il territorio, ma bensì al suo esatto contrario attraverso l'introduzione dell'odioso principio della sola "tutela dei livelli essenziali delle prestazioni".

Nuovo art. 117 Cost. - *Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie:*

... m) *determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale;* ...

Elezioni Politiche 1996 (fonte: elezionistorico.interno.it) Camera dei Deputati – Quota maggioritaria					
	Polo per le Libertà	Lega Nord	SVP	Altri*	Polo+Lega
Voti	15.027.030	4.038.239	156.708	153.130	19.065.269
%	40,09%	10,77%	0,42%	0,41%	50,86%
Seggi	169	39	3	3	208
% Seggi su 475	35,57%	8,21%	0,63%	0,63%	43,78%
%Seggi - %Voti	- 4,52%	- 2,56%	+ 0,21%	+ 0,21%	- 7,08%
* Solo liste che hanno ottenuto seggi					

Dalla lettura dei dati, infine, emergono delle differenze sostanziali con quanto accaduto nelle precedenti elezioni.

Diversamente dal 1994, infatti, nonostante l'impressionante similitudine di risultati, l'Ulivo ottiene un differenziale di premio in seggi, rispetto ai voti effettivamente conseguiti, di poco superiore al 10%.

Sarà per questo motivo che alla Camera, dopo il riequilibrio operato dalla quota maggioritaria, il Governo Prodi potrà contare su una maggioranza di pochi voti, rendendosi per altro decisivi per la sua sopravvivenza anche i seggi di Rifondazione Comunista.

Potrà invece contare su una maggioranza autosufficiente al Senato.

Ma ancora una volta è meglio lasciare la parola alla fredda verità dei numeri.

	Camera Uninomiale Vincente 1994	Camera Uninomiale Vincente 1996	Camera Uninomiale Terzo incomodo 1994	Camera Uninomiale Terzo incomodo 1996
	Totale Cx-Dx	Totale Cx-Sx	Patto per l'Italia	Lega Nord
Voti	17.067.458	16.696.634	6.019.038	4.038.239
%	44,32%	44,54%	15,63%	10,77%
Seggi	301	261	4	39
% Seggi su 475	63,36%	54,94%	0,84%	8,21%
%Seggi - %Voti	+ 19,04%	+ 10,4%	- 14,79%	- 2,56%

Come si può facilmente constatare, siamo di fronte a risultati così lontani tra loro, in termini di assegnazione dei seggi, che vuoi per la diversità delle coalizioni, vuoi per la diversa distribuzione dei voti, vuoi per la presenza di terzi incomodi, una volta a carattere nazionale, un'altra a carattere regionale, vuoi per tutta una serie di motivi che di volta in volta andrebbero considerati, di sicuro c'è solo da constatare che gli elettori potrebbero ben dire di aver partecipato ad una sorta di lotteria.

Due nuovi Referendum elettorali

Dopo 6 anni gli elettori vengono chiamati nuovamente ad esprimersi per modificare la legge elettorale⁵.

Attraverso un abile e spregiudicato taglia e cuci, il quesito abrogativo avrebbe cambiato il modo di attribuzione della residua quota proporzionale del 25%.

Per effetto dell'eliminazione della seconda scheda per l'elezione della Camera, il 25% dei seggi sarebbe andato ai migliori perdenti nei collegi della medesima circoscrizione, e cioè alle sole formazioni maggiori.

Paradossalmente, a mettere in discussione i benefici di un simile referendum fu proprio la consistenza del sostegno che il quesito ricevette da parte della stragrande maggioranza delle forze politiche in Parlamento.

Se erano tutti d'accordo, ma per quale motivo non assumersi la responsabilità di adottare la stessa modifica attraverso l'ordinario lavoro legislativo?

Era infatti sin troppo evidente l'uso improprio che si stava facendo del Referendum da parte delle forze politiche: da *“strumento di democrazia diretta nelle mani dei cittadini”*, le consultazioni referendarie stavano via via divenendo sempre più uno *“strumento di manipolazione subito dai cittadini”*.

Potendo approfittare del malessere diffuso, perché mai sporcarsi le mani con modifiche truffaldine? Meglio tentare la via referendaria, dove tutti vincono e nessuno perde; e poi vuoi mettere la legittimazione ricevuta dal “Popolo sovrano”, da poter interpretare e spendere anche per altre finalità?

La strumentalità del quesito venne per l'appunto ampiamente palesata dalla diversità di intenti con la quale ogni

5 Per ben due volte, nel 1999 e nel 2000, e sempre sullo stesso quesito. In *entrambe* le occasioni non verrà raggiunto il quorum necessario per la validità del risultato.

forza politica motivava l'adesione all'iniziativa referendaria. Impossibile trovare due posizioni uguali per il dopo referendum, sia che si guardasse ai diversi partiti, sia che si guardasse all'interno di un medesimo partito, come il tutto risulta molto chiaramente dall'approfondito estratto di dichiarazioni dell'epoca.

(ASCA, 19-01-99)

«E ora il presidenzialismo. Vogliamo l'elezione diretta del vertice del governo». Così **Peppino Calderisi** ha commentato la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato ammissibile il referendum elettorale.

(Corriere della Sera, 20-01-99)

Walter Veltroni: *«Si va verso un rafforzamento del bipolarismo e i Ds rilanceranno la loro proposta di un doppio turno di collegio alla francese».*

(La Stampa, 22-01-99)

Domanda: Però, sostiene D'Alema, la legge andrà cambiata dopo, perché dal referendum potrebbero uscire norme "bizzarre". Lei invece non considera "obbligatorio" rivederla. Perché?

Fini: *«Quella di D'Alema è un'opinione. La questione in sé è ben poca cosa. Non ci interessa correggere storture, vere o presunte che siano. Valuteremo l'opportunità politica di metter mano alle norme elettorali non per spostare qualche virgola o dibattere di scorporo, ma per obiettivi più ambiziosi. La nuova legge va collegata al presidenzialismo».*

Domanda: Il referendum riapre quindi il fronte delle riforme?

Fini: *«Non delle "riforme", genericamente. Del presidenzialismo».*

(La Repubblica, 29-01-99)

Segni; Barbera: ... Ma che succederà dopo la vittoria del Sì? L'esperienza dei precedenti referendum non lascia molti spazi

all'ipotesi di una nuova legge elettorale, sia pure modellata entro i confini del quesito. *«Dopo il Sì - dice **Segni** - serve che i partiti e il Parlamento facciano quello che avrebbero dovuto fare da qualche anno, e cioè riformare la Costituzione e arrivare al presidenzialismo: la legge elettorale ci sarà già, ed è quella che uscirà dal referendum».*

A questo punto, secondo **Barbera**, *«l'unica alternativa al sistema referendario (75 per cento dei seggi ai più votati nei collegi e l'altro 25 per cento ai migliori secondi) è un vero doppio turno alla francese. E per togliere ogni argomento a chi insiste sui rischi di un'assegnazione casuale del 25 per cento, il comitato sta preparando una proposta di legge costituzionale destinata a tagliare la testa al toro: l'abbassamento del numero dei deputati da 630 a 475, in modo che siano eletti tutti con l'uninominale secco. Senza recupero per nessuno».*

(ASCA, 29-01-99)

Antonio Martino (F.I.): Una "truffa vergognosa" viene definita da Antonio Martino, di Forza Italia, l'eventualità di una riforma della legge elettorale. Martino, che ne ha parlato intervenendo ad un dibattito su referendum e riforme, organizzato dal quotidiano romano "Il Tempo", si è dichiarato contrario all'approvazione di una nuova legge elettorale non solo prima del referendum, ma anche dopo: *"Se si modifica dopo l'esito positivo del referendum sarebbe una truffa vergognosa. Io non lo accetto, non ci sto"*. In quello che ha definito il "partito dei miscredenti", ovvero di coloro che hanno aderito al referendum pensando di utilizzarlo come spinta alla riforma da attuare però in parlamento, Martino ha indicato principalmente i Democratici di Sinistra. Martino ha quindi criticato, in termini ancora di truffa rispetto al referendum, l'ipotesi di una riforma che adotti il sistema a doppio turno di collegio.

(Adnkronos, 29-01-99)

Silvio Berlusconi (F.I.): - Forza Italia dice di sì al referendum per l'abolizione della quota proporzionale perché *"è l'unico*

modo per convincere i partiti a dar vita ad una nuova legge elettorale". Lo ha detto Silvio Berlusconi, intervistato dal Tg1. "Occorre lavorare subito ad una nuova legge - ha aggiunto il leader del Polo - che risolva i problemi che il referendum non risolve, come i tradimenti e i ribaltoni".

(ASCA, 29-01-99)

Pierferdinando Casini (CCD): *"Sono contento della scelta per il sì al referendum presa anche da Forza Italia. Così tutto il Polo è schierato in una direzione chiara". ... "Questa posizione è un grande passo dell'opposizione rispetto alla restaurazione partitocratica in atto - ha aggiunto il leader del Ccd -. Per il no al referendum, infatti, si sono schierati tutti i Ghini di Tacco del Paese. Berlusconi ha fatto una buona scelta: altrimenti sarebbe stato autolesionista farsi intruppare nella nostalgia del proporzionale. Naturalmente una nuova legge elettorale va fatta, non si possono zittire i cittadini ed io personalmente sono favorevole al turno unico con le primarie obbligatorie.*

Quali che fossero, in ogni caso, le reali intenzioni dei sostenitori del Referendum, il risultato del quesito avrebbe immediatamente contribuito ad espellere definitivamente dal Parlamento, o quanto meno a ridurle ai minimi termini, tutte le forze politiche al di fuori dello schema bipolare non in grado di competere nella quota maggioritaria.

Non tutte, evidentemente, se solo si pensa ai seggi ottenuti nella quota maggioritaria dai due terzi incomodi delle precedenti elezioni: Patto per l'Italia nel '94; ma in modo particolare la Lega Nord nel '96, grazie alla sua forte collocazione territoriale.

Altresì, la diversa redistribuzione della residua quota proporzionale avrebbe finito con lo svuotare del tutto l'espressione della sovranità popolare che si manifesta attraverso il voto.

Gli eventuali effetti del nuovo referendum elettorale ci consentono, infatti, di proporre un dubbio: siamo sicuri che siano gli elettori, con i meccanismi elettorali di tipo maggioritario, a

determinare l'azione di Governo, e che non si tratti, piuttosto, di una finzione?

Con l'introduzione del maggioritario dei collegi uninominali, in barba a quanto affermato nell'art. 49 Cost., dove si afferma che *"Tutti i cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale"*, l'importante e fondamentale principio *"concorrere a determinare"* era stato trasformato in una mera adesione, da parte degli elettori, a questo o quel programma di Governo, senza altre possibilità di intervento propositivo attraverso l'espressione di voto.

Il voto al programma di Governo e il candidato imposto nel collegio sono infatti una sola cosa. Per scegliere il primo si deve accettare anche il secondo. Non c'è cioè alcun modo, per gli elettori, per poter intervenire nell'ambito degli equilibri interni alle coalizioni.

Con il Mattarellum, l'unica possibilità d'intervento minimo era ancora costituito dalla possibilità di scegliere liberamente un partito attraverso il voto per la residua quota proporzionale che, per l'appunto, si stava proponendo di sopprimere.

Sia nel 1999 che nel 2000, la proposta di eliminare la seconda scheda per la residua quota proporzionale del 25% verrà sconfitta dall'astensione.

È peraltro interessante notare come, nel giro di soli 7 anni, l'ubriacatura maggioritaria aveva subito una forte battuta d'arresto in termini di consenso da parte degli elettori, passando da 31 milioni di Sì del 1993 a 21 milioni del 1999, per finire con solo 11,6 milioni di Sì nel 2000.

L'ultima volta del Mattarellum - Le *liste civetta* e l'elezione diretta del Premier

Nel 2001, approfittando dell'assenza di terze forze politiche di peso e della bipolarizzazione forzata provocata dalla legge elettorale maggioritaria, sia la Casa delle Libertà che l'Ulivo si presentano agli elettori con un simbolo con il quale veniva di fatto estorta agli elettori l'indicazione del futuro Capo del Governo.

Con un comportamento bipartisan e senza aver cambiato una riga della Costituzione, di colpo veniva meno un altro dei pilastri del sistema parlamentare.

Il potere di nomina del Presidente del Consiglio passava così dalle mani del Presidente della Repubblica ed il confronto tra le forze politiche rappresentate in Parlamento, direttamente nelle mani delle segreterie di partito e gli accordi stipulati prima delle elezioni, il tutto da sottoporre ad un corpo elettorale che non avrebbe avuto altra scelta che subire il meccanismo imposto dalle due minoranze meglio organizzate. Certo, c'era anche la possibilità di rimanere a casa ...

Insomma, liberi di scegliere se aderire o no al nuovo corso imposto dalle forze maggiori.

Altro comportamento adottato da entrambi gli schieramenti, l'uso delle *Liste civetta* per aggirare le norme sullo scorporo.

Nel riequilibrio operato da questo meccanismo nell'ambito della quota proporzionale alla Camera, alle liste collegate con i candidati uninominali vincenti veniva sottratto il numero di voti che erano risultati necessari per vincere nei collegi.

I partiti minori potevano così godere di un piccolo vantaggio nella ripartizione dei seggi assegnati con la quota proporzionale. Si trattava di pochi seggi, importantissimi per chi non aveva alcuna possibilità di vincere nei collegi, sostanzialmente influenti, come si vedrà, ai fini della vittoria finale di uno dei due schieramenti maggiori.

Ma fatta la legge, trovato l'inganno.

Fu così, quindi, che l'Ulivo e la Casa della Libertà pensarono bene di collegare buona parte dei candidati, da loro presentati con il simbolo di coalizione nei collegi uninominali, a delle liste elettorali per il proporzionale che gli elettori non avrebbero mai votato, in quanto totalmente sconosciute e con denominazioni che non lasciavano capire l'effettiva provenienza.

In questo modo, i voti ottenuti per vincere nei collegi non sarebbero stati sottratti ai partiti di effettiva provenienza dei candidati uninominali, bensì a delle liste fantasma e senza voti.

I richiami del Presidente Ciampi, per un comportamento rispettoso dello spirito della legge elettorale, caddero nel vuoto. L'Ulivo rifiutò anche un patto di desistenza con Di Pietro, che si era reso disponibile a non presentare propri candidati in un certo numero di collegi laddove l'Ulivo non avesse fatto ricorso alle liste civetta.

Con il senno del poi, e considerato il favore che Rifondazione Comunista fece all'Ulivo, non presentando candidati nei collegi uninominali per la Camera, le elezioni del 2001 avrebbero potuto avere ben altro esito.

Il centrodestra, infatti, ottenne il 45,57% dei voti; L'Ulivo il 43,15%; la Lista Di Pietro il 4%.

Elezioni Politiche 2001 (fonte: elezionistorico.interno.it) Camera dei Deputati – Quota maggioritaria					
	Casa delle Libertà	l'Ulivo	SVP SVP-l'Ulivo	Lista Di Pietro	Democrazia Europea
Voti	16.915.513	16.019.388	364.291	1.487.287	1.310.119
%	45,57%	43,15%	0,98%	4,01%	3,53%
Seggi	282	183	8	-	-
% Seggi su 475	59,36%	38,52%	1,68%	-	-
% Seggi - %Voti	+ 13,79%	- 4,63%	+ 0,7%	- 4,01%	- 3,53%
- Pur in assenza di accordo elettorale con l'Ulivo, per evitare di disperdere i propri voti a vantaggio del centrodestra, Rifondazione Comunista non presentò candidati. - Altri seggi: 1 "Con Illy per Trieste"; 1 "Valle d'Aoste".					

Con un po' di lungimiranza e onestà in più da parte dell'Ulivo, i consensi complessivamente ottenuti dal centrosinistra avrebbero potuto impedire o ridurre fortemente la vittoria del centrodestra.

Così non fu e dalla quota maggioritaria la Casa delle Libertà riuscì ad ottenere un premio in seggi di circa il 14%. Un margine che gli consentirà di mantenere una solida maggioranza nonostante il pasticcio fatto con le liste civetta.

Non avendo fatto bene i conti, in alcune circoscrizioni, Forza Italia si vide assegnare, nella quota proporzionale, più seggi dei candidati a disposizione. Per il meccanismo, quindi, che potremmo sintetizzare con la formula "*chi viene dopo?*", la redistribuzione dei seggi in eccesso alle altre liste avrebbe finito per comportare l'assegnazione di alcuni di questi seggi anche ai partiti di centrosinistra.

Ci vorrà più di un anno ed uno sciopero della fame di Pannella per far decidere alla Camera il congelamento di ben 13 seggi vacanti. Secondo i calcoli di Giuseppe Calderisi, senza le liste civetta la Casa delle Libertà avrebbe perso in tutto solo 7 seggi.

Come per la Camera, anche i numeri del voto del Senato

confermeranno che il centrodestra poteva essere battuto. Ma al di là delle considerazioni di tipo politico circa le possibili alleanze che il centrosinistra avrebbe potuto mettere in campo per contrastare al meglio la rinnovata alleanza tra Forza Italia, AN e Lega Nord, c'è da registrare un premio di seggi, per la quota maggioritaria, di ben 23 punti percentuali; un 13% finale dopo il riequilibrio operato dal recupero proporzionale.

Elezioni Politiche 2001 (fonte: wikipedia.org) Senato della Repubblica – quota maggioritaria					
	Casa delle Libertà	I'Ulivo	Rifond. Comunista	Lista Di Pietro	Democrazia Europea
Voti	14.406.519	13.106.860	1.708.707	1.487.287	1.310.119
%	42,53%	38,70%	5,04%	4,01%	3,53%
Seggi quota magg.	152	74	-	-	-
% Seggi su 232	65,52%	31,9%	-	-	-
%Seggi - %Voti	+ 22,99%	- 6,8%	- 5,04%	- 4,01%	- 3,53%
Elezioni Politiche 2001 (fonte: wikipedia.org) Senato della Repubblica					
	Casa delle Libertà	I'Ulivo	Rifond. Comunista	Lista Di Pietro	Democrazia Europea
Totale Seggi	176	125	4	1	2
%Totale Seggi	55,87%	39,68%	1,27%	0,32	0,63%
%Totale Seggi - %Voti	+ 13,34%	+ 0,98	- 3,77	- 3,69%	- 2,9%
- Altri seggi: 3 SVP-L'Ulivo; 2 Südtiroler Volkspartei; 1 “Valle d’Aoste”.					

Dei miti e delle Leggende 1: il Mattarellum inquinato dalla quota proporzionale

Arrivati alla terza ed ultima elezione svolta con il Mattarellum, vi è da dare una doverosa risposta a chi ne vorrebbe la sua reintroduzione, possibilmente con alcune correzioni⁶; correzioni rese necessarie, si dice, per far funzionare ciò che, nelle aspettative, ci avrebbe dovuto consegnare una seconda Repubblica al passo con i tempi.

Una risposta, in primo luogo, ai fondamentalisti del referendum tradito. Secondo costoro, nel '93 gli elettori si sarebbero espressi per un sistema totalmente maggioritario fondato sui collegi uninominali. Poi il diavolo ci si è messo di mezzo e dal cilindro della politica è uscito fuori il Mattarellum.

Nulla di più falso.

Come già accennato all'inizio, la legge di risulta, a seguito degli effetti abrogati del referendum del '93 per il solo Senato, cioè ciò che gli elettori sapevano di votare ed hanno votato, non prevedeva in alcun modo l'assegnazione del 100% dei seggi ai soli vincitori dei collegi uninominali.

Tutta colpa dei limiti del referendum abrogativo, si dirà, perché i promotori, invece, erano per il maggioritario al 100%.

I promotori lo erano, ma lo erano anche gli elettori?

Chi può affermare, con certezza, che quel referendum non sia stato votato favorevolmente anche perché, in ogni caso, rimaneva salvaguardato il recupero proporzionale del 25%, garantendo così la rappresentanza anche alle terze e quarte forze politiche?

Ma il legislatore, continuano le obiezioni, per la Camera ha introdotto, contrariamente a quanto previsto per il Senato, una

6 Le ultimissime correzioni proposte in nei capitoli finali

seconda scheda per l'assegnazione della residua quota proporzionale, e questo ha determinato la proliferazione dei partitini, proliferazione per di più alimentata anche dal meccanismo dello scorporo.

Nulla di più forviante anche in questo caso.

In primo luogo lo scorporo previsto per la Camera era soltanto parziale, cioè limitato ai soli voti necessari per vincere nei singoli collegi, mentre per il Senato era totale, venivano cioè sottratti tutti i voti ottenuti dai candidati vincitori dei collegi. Era alla Camera, quindi, che le forze minori ricevevano meno benefici dal meccanismo dello scorporo.

Altra penalizzazione importante per le piccole formazioni, l'introduzione della soglia di sbarramento al 4%.

Per riassumere, scorporo soltanto parziale, più soglia di sbarramento, ed eccola smentita la presunta facilità per la proliferazione dei piccoli partitini attribuita alla seconda scheda per l'elezione della Camera.

Ma allora, quale altra causa potrebbe aver determinato la frammentazione parlamentare nel periodo che si è votato con il Mattarellum?

Tralasciando per il momento il Senato⁷, dove si votava con una sola scheda e che, quindi, per la frammentazione parlamentare che si è verificata anche in questa Camera si potrebbe indicare la causa nella necessità, per le forze maggiori, di stipulare accordi di coalizione valevoli per entrambe le Camere, quali indicazioni ci giungono dai risultati elettorali per l'elezione della Camera dei Deputati?

È sufficiente fare il confronto tra la consistenza dei singoli gruppi parlamentari ed i risultati ottenuti con la seconda scheda per il proporzionale per scoprirne delle belle.

7 Per il Senato il discorso va ampliato e confrontato con i problemi di governabilità successivamente attribuiti a difetti specifici del Porcellum.

Camera Elezioni 2001 quota proporz.	Voti	Seggi	Gruppi Parlamentari Avvio della legislatura
Forza Italia	29,43%	62	178
Democratici Sinistra	16,57%	31	137
La Margherita	14,52%	27	80
Alleanza Nazionale	12,02%	24	99
Rifondazione Comunista	5,03%	11	--
Lega Nord	3,94%	0	30
Lista di Pietro	3,89%	0	--
CCD-CDU	3,22%	0	40
Democrazia Europea	2,39	0	--

La lettura di questi dati è impietosa. Forze politiche non in grado di ottenere un solo seggio dal voto sulla seconda scheda per il proporzionale, sono poi risultate ben presenti in Parlamento con consistenti gruppi parlamentari.

Altresì, altre forze politiche con pari o più voti, non riuscirono affatto.

Fosse quindi dipeso dal recupero proporzionale e dalla tanto vituperata seconda scheda, con il voto del 2001 gli elettori avrebbero tenuto fuori dalla Camera dei Deputati non solo la Lista Di Pietro e Democrazia Europea, ma anche CCD-CDU e Lega Nord.

La presenza di questi partiti venne garantita dagli accordi di coalizione per vincere i seggi attribuiti con la quota maggioritaria

e non, come erroneamente e falsamente si continua ad attribuire, dalla presenza della seconda scheda proporzionale.

La nuova legge elettorale proporzionale ... con il trucco

Congiuntamente alla riscrittura di buona parte della Costituzione, il centrodestra modificò anche la legge elettorale.

Mentre tutti gli analisti più illustri erano inspiegabilmente impegnati a polemizzare contro il ritorno ad un presunto proporzionale, la maggioranza tirò fuori dal cilindro il collegio unico.

Una sorta di proporzionale con il trucco che indicava il futuro Presidente del consiglio ed in grado di assicurare la vittoria alla lista o alla coalizione di liste con più voti.

Dall'altro lato degli schieramenti, l'intero centrosinistra, sicuro di poter vincere a mani basse le vicine elezioni e convinto di poter ottenere una larga maggioranza parlamentare con il Mattarellum, alzò le barricate e la parola d'ordine fu la difesa a spada tratta del maggioritario e della legge elettorale vigente.

Nel frattempo, inascoltato e censurato anche dai media più a sinistra, fuori dal Parlamento prese vita un appello, *“La sinistra per il proporzionale”*⁸.

In pochi giorni vennero raccolte centinaia di firme nell'ambito della militanza attiva di quei partiti da sempre contrari al maggioritario. Gli stessi partiti, però, nella circostanza specifica, preferirono fare muro insieme ai sostenitori del Mattarellum.

In due assemblee, i sostenitori di quell'appello misero in luce tutti i difetti della nuova legge che stava per essere approvata in un contesto di assurda contrapposizione fra la difesa dell'esistente e la proposizione di una variante che replicava tutti i difetti dell'esasperazione bipolare.

Ciò che veniva infatti spacciato come ritorno al proporzionale, altro non era che una diversa formulazione del principio

8 www.riforme.net/2005/rass05-012.htm

maggioritario, passando dal maggioritario dei collegi uninominali a quello di lista o di liste coalizzate su base nazionale.

Certamente, tra le intenzioni del centrodestra vi era anche quella di limitare i danni in vista della sconfitta elettorale che di lì a poco sembrava avrebbe dovuto materializzarsi.

Ma proprio per questo, di fronte ad un elemento di possibile debolezza, si doveva cogliere l'opportunità per avviare una discussione vera che mirasse a correggere una situazione che vedeva la vita politica del Paese profondamente distorta da un sistema elettorale maggioritario uninominale che, dopo oltre dieci anni di sperimentazione, aveva dimostrato tutta la sua inefficienza e natura antidemocratica.

Per la nuova legge elettorale, approvata nel dicembre 2005 e dichiarata incostituzionale dalla Consulta a dicembre 2013, al primo arrivato viene assegnato, al 49 o al 10% non fa differenza, un premio di maggioranza sino ad ottenere il 55% dei Deputati. Il tutto condito da soglie di sbarramento che nel 2008 lasceranno senza rappresentanti in Parlamento oltre 3 milioni di elettori.

Analoga assegnazione del premio di maggioranza anche per l'elezione del Senato. Per un vincolo costituzionale⁹, però, il premio viene assegnato Regione per Regione.

In linea, quindi, con le più pessimistiche previsioni della vigilia, nulla avrebbe potuto impedire alla nuova legge elettorale, in continuità con il Mattarellum, di consegnare il Paese a liste o a coalizioni di liste scarsamente rappresentative dell'elettorato o, in ogni caso, al di sotto di una soglia di consensi accettabile per poter ritenere ammissibile il regalo di una larga maggioranza parlamentare¹⁰.

9 Art. 57 Cost. - Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale, salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero.

10 Sarà la Corte Costituzionale, nel gennaio 2008, in occasione del giudizio

È infatti sufficiente la presenza di terzi incomodi di peso, o che le forze politiche maggiori decidano di presentarsi da sole o in piccole coalizioni, per correre il serio pericolo di avere maggioranze parlamentari come quella che ha governato dal 2008 al 2011, sostenuta da un consenso elettorale di poco superiore al 36% degli aventi diritto di voto¹¹.

A maggior conferma, peggio ancora è andata, in presenza del terzo incomodo costituito dal Movimento 5 Stelle, alle ultime elezioni di febbraio 2013.

Per una sorta di tiro fortunato ai dadi, per pochi voti in più, come già successo nel 2006, la Camera dei Deputati è finita appannaggio della coalizione di centrosinistra.

Ma con qualche voto in meno per il centrosinistra, il PDL sarebbe divenuto, da terzo partito votato dagli elettori, il primo partito alla Camera dei Deputati.

Altro aspetto fortemente critico della nuova legge, infine, le liste di candidati totalmente bloccate.

Non che le cose, prima, andassero tanto diversamente, visto che anche con il Mattarellum questa possibilità era preclusa del tutto.

A tutt'oggi, peraltro, le liste bloccate continuano a rimanere l'unica arma di battaglia politica maggiormente usata da chi sostiene il ritorno al Mattarellum, al sistema, cioè, dei collegi

di ammissibilità di nuovi referendum elettorali (sentenze N. 15-16/2008), a segnalare al Parlamento gli aspetti problematici dell'assegnazione di un premio di maggioranza senza la previsione di una soglia minima di voti o di seggi da raggiungere.

In ultimo, il pronunciamento del 4 dicembre 2013, che ha definitivamente sancito l'illegittimità costituzionale del premio di maggioranza senza soglia e le liste bloccate.

11 Da tenere in considerazione, infatti, il prevedibile rifiuto di molti elettori di votare con una legge elettorale non in grado di garantire un livello di rappresentatività democratica degna di un paese complesso come l'Italia.

In coincidenza della scelta di Veltroni e Berlusconi di correre sostanzialmente da soli, nel 2008 vi fu un calo, tra aumentata astensione, schede bianche e nulle, di oltre il 4% di voti

uninominali.

Dalle parole ai fatti, però, è sin troppo evidente come questo tipo di soluzione faccia finta di dimenticare che il “Parlamento dei nominati” ha avuto storicamente origine con la nascita del primo “partito azienda”, con il passaggio, cioè, dal sistema proporzionale con un voto di preferenza al sistema maggioritario dei collegi uninominali.

Nuova legge elettorale: il centrosinistra non lo dice, ma deve ringraziare per la vittoria

“Colpa della nuova legge elettorale; legge elettorale truffa; legge elettorale per farci perdere ma non ci sono riusciti.”

Questi i commenti e gli umori dei massimi dirigenti del centrosinistra di fronte al risultato elettorale che, per l’Italia, senza cioè considerare il voto degli italiani all’estero, consegnò la Camera dei Deputati all’Unione ed il Senato al centrodestra.

E proprio la diversa distribuzione dei seggi nelle due Camere venne indicata come la prova del fallimento della nuova legge elettorale.

Non era così, o meglio: qualcosa non aveva sì funzionato, ma non nel senso indicato dal centrosinistra.

Guardando ai numeri, più che alle chiacchiere, era sin troppo evidente che non c’era stata, in primo luogo, nessuna anomalia nella distribuzione dei seggi.

Pur vincendo per pochissimi voti alla Camera, L’Unione aveva ottenuto una larga maggioranza di deputati grazie al premio di maggioranza; il centrodestra, vincendo in misura molto più larga al Senato, aveva invece ottenuto (senza considerare i seggi per l’estero, Valle d’Aosta e Trentino Alto Adige), pur se di pochi senatori, la maggioranza dei seggi.

Elezioni Politiche 2006 (fonte: elezionistorico.interno.it) (escluso Circoscrizioni Estero, Valle d’Aosta e Trentino-Alto Adige)			
		Prodi	Berlusconi
Camera	Voti	19.002.598	18.977.843
	%	49,81%	49,74%
	Seggi	340	277
Senato	Voti	16.725.401	17.153.978
	%	48,96%	50,21%
	Seggi	148	153

A fronte di un simile risultato, con due diversi corpi elettorali (al Senato si vota a partire dai 25 anni di età) che si erano oggettivamente espressi in maniera opposta, il primo istinto è quello di provare a capire cosa sarebbe successo con la precedente legge.

Non è mai buona cosa confrontare meccanismi elettorali diversi prendendo come riferimento i risultati di una sola elezione. Tanto più che per farlo si dovrebbero analizzare i risultati in maniera capillare per cercare di riprodurre cosa sarebbe potuto succedere nella distribuzione dei voti collegio per collegio.

Essendo in ogni caso rimasti nel terreno dello scontro bipolare, in quanto la nuova legge aveva mantenuto, con l'assegnazione del premio di maggioranza, tutti i caratteri della logica maggioritaria della legge precedente, qualche ipotesi può essere fatta.

Cosa sarebbe quindi successo al Senato con i vecchi collegi uninominali? e cosa alla Camera?

Per il Senato, senza ombra di dubbio, il centrodestra avrebbe potuto vantare un vantaggio, in seggi, di gran lunga superiore a quello ottenuto.

La distanza tra i due schieramenti era di oltre un punto percentuale a vantaggio del centrodestra. Certo, nei sistemi uninominali una simile percentuale, riferita a livello nazionale, per quanto indicativa di una certa tendenza, potrebbe anche non significare la vittoria in termini di assegnazione dei seggi. L'Inghilterra insegna¹², così come anche alcuni risultati del Senato italiano¹³.

Perdere un collegio per 100 voti e vincerne 10 con un solo voto di scarto, comporta una vittoria di 10 a 1 nonostante i 90 voti in meno a livello globale.

Ciò che avrebbe potuto quindi fare la differenza è proprio la

12 Nelle elezioni del 1951, la piccola differenza di voti in più, conseguita a livello nazionale dai laburisti, non fu sufficiente per riequilibrare la diversa distribuzione del voto, per cui i conservatori vinsero 321 seggi contro i 295 vinti dal Labour.

13 Puglia e Sardegna nel 1994

distribuzione dei voti Regione per Regione. In tal senso, il centrodestra aveva largamente vinto nelle Regioni con più alto numero di seggi a disposizione (e nelle altre situazioni più significative si era arrivati al “testa a testa”). Con il sistema maggioritario dei collegi ciò avrebbe sicuramente comportato l’assegnazione della quasi totalità di questi seggi al centrodestra.

Diversamente, i conti per la Camera risultano più complicati. La vittoria dell’Unione fu infatti nell’ordine di un misero 0,1%. Decisamente poco per poter pensare, con un sistema elettorale maggioritario uninominale, di vedersi garantita l’assegnazione della maggioranza dei seggi.

Da valutare attentamente, ancora una volta, la distribuzione del voto zona per zona.

Ma anche in questo caso, l’impressione è che la bilancia continuasse a pendere dalla parte del centrodestra.

Senza alcun timore di apparire “controcorrente”, visto l’andamento del voto del 2006 è da ritenere quanto mai fondato che con il Mattarellum la vittoria, in termini di assegnazione dei seggi, sarebbe andata, in entrambe le Camere, al centrodestra.

Ma anche nell’ipotesi peggiore, il centrodestra avrebbe avuto una larga maggioranza al Senato che invece non ottenne. Anzi, a causa di una cattiva gestione del voto all’estero¹⁴, si ritrovò in minoranza anche al Senato.

Difficili da comprendere, quindi, le ragioni con le quali il centrosinistra decise di recriminare contro la nuova legge elettorale.

Piuttosto, ciò che avrebbe dovuto far riflettere era stata la facilità con la quale L’Unione aveva ottenuto una larga maggioranza alla Camera dei Deputati pur con un risultato di sostanziale parità. E considerato che non sempre si sta dalla parte dei vincitori ...

14 Per il voto degli italiani all’estero il centrodestra fece il grave errore di presentare più liste. Fu soltanto grazie a questo errore di valutazione che l’Unione riuscì a conquistare 4 dei 6 senatori a disposizione per la Circoscrizione Estero.

La “pistola carica” di un nuovo referendum elettorale

Che la maggioranza a sostegno del Governo Prodi si sarebbe ben presto sfasciata, lo si capì pochissimi giorni dopo la vittoria elettorale.

Dall’*Incontro sulla legge elettorale* promosso da Mario Segni giunsero i primi venti di guerra, rivolti, principalmente, contro gli alleati proporzionalisti all’interno del centrosinistra.

“Sulla legge elettorale erano state fatte dichiarazioni e promesse che andavano mantenute” fu la sostanza del discorso portato avanti da Segni, Morando e Bassanini, *“per questo, c’era la necessità di dare forza al Premier”*.

La proposta di un nuovo referendum elettorale, quindi, come una *pistola carica* da mettere sul tavolo per costringere il Parlamento ad intervenire o, nel caso ciò non fosse avvenuto, come ultima risorsa per cambiare l’assetto ritenuto sostanzialmente proporzionale.

E l’opposizione di centrodestra?

Anche all’interno del centrodestra erano presenti forze a favore del maggioritario, mise in evidenza Segni, ed era quindi possibile prefigurare uno scenario di consenso trasversale tra i due schieramenti. E per garantire un fronte il più allargato possibile, Bassanini sconsigliò vivamente di legare la questione del referendum elettorale con la vicina scadenza del referendum costituzionale.

Viste le premesse, “ritorno alla cultura maggioritaria”, “pistole cariche” e “maggioranze trasversali”, inutile farsi illusioni circa gli aspetti sui quali il nuovo referendum avrebbe cercato d’intervenire: nessuna correzione degli aspetti più critici, ma, anzi, la loro esasperazione.

Il quesito proposto, infatti, andava nella direzione di assegnare il premio di maggioranza alle sole liste, abrogando tutti i riferimenti della legge elettorale nelle parti in cui erano previste le coalizioni, per costringere i partiti a presentarsi, se coalizzati, in

un unico listone e con un unico simbolo.

Ebbene sì, incredibile ma vero, ad essere oggetto delle ire referendarie non erano le decisioni calate dall'alto, dalla scelta delle candidature da imporre agli elettori alle 1000 pagine di programma prendere o lasciare, o l'assurdo premio di maggioranza indefinito, combinato, per di più, con le soglie di sbarramento.

No, ciò che si proponeva di abrogare era l'unico strumento in mano agli elettori per poter in qualche modo modellare gli equilibri interni allo schieramento che intendevano votare.

Già non avevano il voto di preferenza per scegliere i propri parlamentari; ora gli si voleva sottrarre pure la possibilità di scegliere quale partito votare nell'ambito di un voto espresso per una coalizione di più forze politiche.

Ma può essere considerato sufficiente votare uno schieramento predefinito, piuttosto che un altro, per poter affermare che si è esercitato un reale potere d'intervento nella determinazione dell'azione di Governo?

Su alcune questioni, si pensi ad esempio alla politica estera, molto spesso i programmi degli schieramenti si somigliano¹⁵.

Quale libertà di scelta e d'intervento reale potrebbe allora esservi nel non rinnovare il voto ad una coalizione quando la politica dell'altra potrebbe non essere molto diversa se non addirittura peggiore?

E questo è solo un esempio fra tanti di come la forzatura bipolare potrebbe imporsi agli elettori: o si punisce qualcuno tanto per punirlo, votando o favorendo indirettamente chi farebbe altrettanto (ma che bella alternanza!); o si è costretti a firmare una cambiale in bianco anche sulle questioni non condivise al fine di non far prevalere la parte politica meno affine.

Che in questo meccanismo ci sia qualcosa di assurdo ed intollerabile, quale che sia l'orientamento politico, è sin troppo evidente.

15 Non si tratta di un esempio a caso. Tutti i Governi di centrosinistra hanno finito con il tradire tutte le attese del popolo della pace che li aveva sostenuti.

Si dovrebbe cercare di trovare il modo, piuttosto, per fornire a tutti gli elettori gli strumenti per poter indirizzare, attraverso il voto, anche al solo fine di ottenere piccoli risultati, l'azione di governo.

La scelta più incisiva che l'elettore può infatti compiere non è tanto quella tra gli schieramenti, quanto quella all'interno degli schieramenti. È all'interno dello schieramento di appartenenza che serve poter contare per partecipare alla formazione delle scelte di governo, perché nell'ambito della forzatura bipolare il voto allo schieramento è un atto dovuto.

L'80-90% degli elettori, comunque la pensi, ha ben chiaro che non potrebbe mai votare o favorire, indirettamente, lo schieramento a lui lontano, ed è sulla base di questa rendita di posizione che le forze politiche maggiori (dove maggiori, in Italia, ancora significa fortemente minoritarie rispetto al totale) hanno cercato di imporre la bipolarizzazione forzata dell'offerta politica.

Una sorta di "pacchetto chiavi in mano", prendere o lasciare, che va dal programma di governo alle candidature; il tutto con la consapevolezza che per gran parte dell'elettorato non può esservi altra scelta che subire il ricatto, pena, appunto, la vittoria dello schieramento opposto.

Ad essere quindi messo in discussione dall'iniziativa referendaria, era proprio l'unico pregio della legge elettorale *porcata*¹⁶.

Con le elezioni del 2006, diversamente dalle 3 passate esperienze con il Mattarellum, la geografia parlamentare delle due coalizioni era stata infatti decisa dagli elettori, con il voto alle singole liste appartenenti all'una o all'altra coalizione, e non dagli accordi di spartizione calati dall'alto.

Ma tutto ciò, evidentemente, si scontrava con la necessità delle forze maggiori di voler decidere, in maniera preventiva e senza alcun intervento da parte degli elettori, la formazione del futuro

16 Così definita dal suo stesso autore, il leghista Calderoli.

Parlamento.

In questa chiave di lettura erano poi da leggere gli effetti indiretti che un tale referendum avrebbe in qualche modo esercitato negli equilibri politici.

Fu lo stesso Giovanni Guzzetta, ideatore del quesito, a chiarire che l'obiettivo, al di là del referendum proposto, era quello di superare il bipolarismo così come si era affermato per *“aprire la strada ad un orizzonte bipartitico”*.

L'assegnazione del premio di maggioranza alle singole liste avrebbe reso più complicato realizzare larghe coalizioni, così come era stato per le elezioni del 2006; mentre per le singole liste sarebbe inoltre scattata la ghigliottina di rigide soglie di sbarramento, 4% alla Camera, 8% al Senato, senza possibilità di recuperi.

Un anticipo del risultato referendario lo si avrà con le elezioni del 2008. Veltroni e Berlusconi, a capo di due nuovi partiti nati dalla fusione delle componenti maggiori dei due schieramenti, decisero di presentarsi sostanzialmente da soli, con accordi di coalizione con la sola IDV, il Partito Democratico, con Lega Nord e MPA il Popolo della libertà.

Mediante scelte politiche che, pur se in maniera parziale, realizzarono quanto con il referendum si voleva imporre per legge, vennero a galla tutti i difetti di una legge elettorale che, con troppa facilità, era in grado di regalare larghe maggioranze parlamentari e, al tempo stesso, togliere a consistenti quote di elettorato il diritto di essere rappresentate in Parlamento.

Proposte alternative al Porcellum prima del referendum¹⁷

Mentre il Governo Prodi faticava non poco per tenere unita la maggioranza che lo sosteneva, all'interno del PD si affannavano per escogitare una nuova legge elettorale che li avrebbe liberati del peso degli alleati con i quali governavano insieme.

L'entourage veltroniano era a dir poco incontenibile: un giorno il Vassallum; il giorno dopo la Bozza Bianco; il giorno dopo ancora, invece, diritti verso il doppio turno francese; e per l'elezione diretta del Capo del Governo, "*vediamo come butta*"; per poi ricominciare dall'inizio, ricordando a tutti l'incombere del referendum elettorale.

Una sorta di giro dell'oca in grado di procurare solo divisioni all'interno del centrosinistra e che, a seconda della casella occupata, qualche volta accontentava Fini, quasi sempre Berlusconi.

In un momento nel quale il centrodestra sembrava stesse per disciogliersi come neve al sole, lacerato dai primi conflitti di leadership, grazie al dialogo a due sulla legge elettorale, Berlusconi cominciò a giocare al *gatto con il topo* con l'americano di Roma.

Nel giro di un mese e mezzo la situazione mutò completamente, con Berlusconi e Fini più uniti che mai ed il centrosinistra costretto alla crisi di Governo dal voto contrario dei "moderati" Mastella e Dini.

Ma tornando alle varie proposte di modifica provenienti dal PD, il dato interessante che emerge è che, come aveva già fatto il centrodestra, si continuava a chiamare proporzionale ciò che

¹⁷ Per motivi di scorrevolezza e di ricostruzione storica si è deciso di mantenere questo capitolo nella sequenza originaria. Le proposte trattate non sono però da considerare superate sotto il profilo dell'interesse, in quanto continuano a rimanere fonte di ispirazione per buona parte dei progetti al centro della discussione odierna, compreso quello del M5S.

proporzionale non era.

Nel caso della proposta dell'allora Ministro Chiti, una combinazione micidiale di riduzione del numero dei parlamentari e aumento spropositato delle circoscrizioni elettorali, si poteva addirittura parlare di un maggioritario di collegi uninominali mascherato da proporzionale.

Per il Ministro Chiti, infatti, per realizzare il più nobile dei desideri, avvicinare i cittadini alla politica, sarebbe stato sufficiente ridisegnare, sul modello spagnolo, le circoscrizioni elettorali: una per provincia o anche più.

Un salto alla pagina www.comuni-italiani.it/ e i conti sono presto fatti: ben 110 province. Per cui, tenendo conto della riduzione dei parlamentari che avrebbe dovuto accompagnare la proposta Chiti, si sarebbero realizzati collegi elettorali in grado di eleggere, a seconda delle dimensioni e a seconda della divisione da effettuare per le province molto grandi, da 1¹⁸ a 4 deputati per quelle medio-grandi, sino forse ad un massimo di 10 per le circoscrizioni maggiori. Un proporzionale, quindi, sostanzialmente ridotto ad una contesa a due per molti dei collegi elettorali, in grado di distribuire seggi ai soli 2-3 partiti maggiori¹⁹.

Per riagganciarsi all'attualità politica, c'è da segnalare che la proposta delle circoscrizioni di dimensioni provinciali è stata ultimamente fatta propria anche dal Movimento 5 Stelle, questo almeno risulta agli atti delle proposte di legge depositate al Senato.

Dopo il Ministro Chiti, fu la volta della bozza Vassallo,

18 Con una popolazione censita di circa 60 milioni di abitanti, già suddividendola per gli attuali 618 seggi a disposizione per l'Italia, ogni singola circoscrizione dovrebbe avere non meno di 97.000 residenti per eleggere un solo deputato.

19 Difficile peraltro ipotizzare, con circoscrizioni così piccole, un'assegnazione proporzionale dei seggi a livello nazionale, per poi procedere alla successiva individuazione degli eletti dei singoli partiti.

impropriamente definita “modello tedesco corretto” o misto “spagnolo-tedesco”.

In primo luogo è infatti bene chiarire che la bozza in questione non aveva nulla a che vedere, anche a volerlo definire corretto, con il sistema elettorale tedesco.

Così come una spolverata di pecorino grattugiato non può infatti far divenire un piatto di “tortellini in brodo” una “amatriciana corretta”, allo stesso modo non si poteva definire la bozza Vassallo un mix tra il sistema spagnolo, il *mattarellum* nella versione scheda unica per il Senato e il sistema tedesco.

Il sistema tedesco è, a tutti gli effetti, un sistema proporzionale puro con la correzione di una quota di sbarramento al 5%.

Dal che ne discende che le forze politiche che hanno i numeri per governare governano, e chi non li ha non può pretendere di governare attraverso le alchimie della legge elettorale. Esattamente il contrario, quindi, di tutte le “soluzioni all’italiana”, compresa anche la “bozza Vassallo-Veltroni”.

Prima di avventurarsi, quindi, in improbabili definizioni per cercare di riassumere l’ennesimo tentativo di legge elettorale, è il caso di elencare brevemente le caratteristiche principali del sistema “proporzionale” tedesco così come vigente all’epoca²⁰:

- l’elettore esprime due voti, uno per un candidato uninominale collegato ad un partito, l’altro per un partito con lista bloccata;
- la rappresentanza di ogni singolo partito per il Bundestag (candidati uninominali collegati + candidati della lista bloccata) viene calcolata con metodo proporzionale sulla base dei risultati del secondo voto;
- il riparto proporzionale viene effettuato tenendo conto di un unico collegio nazionale e vi partecipano i partiti che superano il 5% o che ottengono almeno 3 eletti nei collegi uninominali;

20 Causa pronunciamenti della Corte Costituzionale, la legge elettorale tedesca ha subito due modifiche, nel 2011 e nel 2013, che non ne hanno modificato la sostanza, se non per l’aver garantito una maggiore equità.

- la metà dei seggi del Bundestag viene assegnata sulla base dei risultati dei collegi uninominali;
- definiti i seggi derivanti dal cosiddetto "voto alla persona", ogni partito sottrae, ai seggi spettanti secondo il risultato proporzionale, il numero di seggi già ottenuto dai propri candidati uninominali collegati, per assegnare poi il resto dei seggi spettanti secondo l'ordine delle liste elettorali;
- nel caso un partito ottenga l'elezione di un numero di candidati uninominali superiore a quello determinato dalla ripartizione proporzionale, conserva gli eletti in più senza che ciò determini una perdita per gli altri partiti.

Vediamo ora l'entità delle differenze tra il sistema tedesco e quanto era previsto nella "bozza Vassallo"²¹.

*L'Italia viene divisa in un numero di collegi pari alla metà dei seggi da assegnare, esattamente come nel sistema tedesco. Diversamente dal sistema tedesco, però, i conti per la ripartizione proporzionale non si fanno tenendo conto di un collegio unico nazionale: i collegi vengono aggregati in **circoscrizioni** composte da 6, 7 o 8 collegi e che quindi assegnano rispettivamente 12, 14 o 16 seggi.*

Prima annotazione: nella bozza si sosteneva che non si doveva superare la soglia di 8 collegi per la costituzione delle circoscrizioni per due motivi:

- *in primo luogo perché l'opinione pubblica non può più accettare liste bloccate che non siano almeno presentate sulla scheda elettorale (e una lista con più di otto nomi è "impresentabile");*
- *in secondo luogo, perché è la dimensione della circoscrizione a istituire la «soglia implicita» antiframezzamento.*

Riguardo al primo motivo, la questione oggi non si porrebbe più

21 Bozza ancora disponibile sul sito [larepubblica.it: download.repubblica.it/pdf/2007/governo/sistema_elettorale.pdf](http://larepubblica.it/download.repubblica.it/pdf/2007/governo/sistema_elettorale.pdf)

visto il pronunciamento della Consulta che ha da poco bocciato le liste bloccate, per cui viene meno questa presunta necessità di avere circoscrizioni con pochi seggi a disposizione.

All’epoca si poteva in ogni caso consigliare di copiare il sistema tedesco, ma sul serio, visto che in Germania sono riusciti a far conciliare sia un unico collegio nazionale rispetto al quale computare la distribuzione proporzionale dei seggi, che le liste bloccate.

Fonte wikipedia.org

Stimmzettel
für die Wahl zum Deutschen Bundestag
im Wahlkreis 252 Würzburg
am 18. September 2005

Sie haben 2 Stimmen

hier 1 Stimme
für die Wahl
eines/einer Wahlkreisabgeordneten

Erststimme

1	Lehrieder, Paul Erster Bürgermeister, Reichsmarkt Gaulodenghofen, Hauptstr. 14	CSU Christlich-Soziale Union in Bayern e.V.	☐
2	Kolbow, Walter Feuerwehrsanführer Straßenssekretär, Mitglied des Bundestages Würzburg, Gertraud-Rostovsky-Str. 36	SPD Sozialdemokratische Partei Deutschlands	☐
3	Friedl, Patrick Wasserwirtschaftlicher Mitarbeiter Würzburg, Adalbertstr. 1	GRÜNE BÜNDNIS 90/DIE GRÜNEN	☐
4	Kracht, Moritz Student Würzburg, Geierstr. 8	FDP Freie Demokratische Partei	☐
5	Seifert, Berthold Lehrender Kaufmännischer Angestellter Ebernstadt, Wolfsgraben 18	REP DIE REPUBLIKANER	☐
6	Brechbiller, Belinda Buchhändlerin Würzburg, Vorbacher Str. 235	DIE LINKE. Die Linkspartei.PDS	☐
7	Meenen, Uwe Verkaufskaufmann Würzburg, Industriestras. 16	NPD Nationaldemokratische Partei Deutschlands	☐
8	Huth, Adelheid Hausfrau Gertshaus, Sandbühlstr. 9a	PBC Partei Bibeltreuer Christen	☐

hier 1 Stimme
für die Wahl
einer Landesliste (Partei)
– maßgebende Stimme für die Verteilung der
Sitze insgesamt auf die einzelnen Parteien –

Zweitstimme

☐	CSU	Christlich-Soziale Union in Bayern e.V. Dr. Edmund Stoiber, Michael Glos, Manja Eichhorn, Dr. Günther Beckstein, Horst Seehofer	1
☐	SPD	Sozialdemokratische Partei Deutschlands Ludwig Blömer, Renate Schmidt, Olaf Scholz, Susanne Kretsch, Walter Kolbow	2
☐	GRÜNE	BÜNDNIS 90/DIE GRÜNEN Claudia Roth, Hans-Joachim Fell, Christine Schreyer, Jentz Montag, Eberhard Delfgau	3
☐	FDP	Freie Demokratische Partei Sabine Lautenschlager-Schneckenberger, Horst Friedrich, Dr. Maximilian Stadler, Dr. Rainer Brünnler, Horst Meierhöfer	4
☐	REP	DIE REPUBLIKANER Johann Göttsche, Bernhard Seifert, Alfons Wimmer, Monika Ewert, Gunter Hühner	5
☐	DIE LINKE.	Die Linkspartei.PDS Klaus Ernst, Eva Bülling-Schüttler, Kornelia Möller, Markus Bannert, Anny Heide	6
☐	NPD	Nationaldemokratische Partei Deutschlands Ralf Orlert, Bruno Wetzel, Franz Salzberger, Dr. Thomas Mehnert, Sascha Rothmüller	7
☐	PBC	Partei Bibeltreuer Christen Johannes Schabert, Erich Freudenberger, Thomas Risse, Balduin Schneider, Adelheid Huth	8
☐	BP	Bayernpartei Andreas Seibels, Manfred Kiernz, Hubert Dorn, Peter Ferstl, Anton Maier	9
☐	DIE	Feministische Partei DIE FRAUEN	10

Evidentemente, non di attenzioni verso l’elettorato si trattava, bensì del tentativo di addolcire la pillola amara costituita dai pochi seggi a disposizione nelle singole circoscrizioni.

La “soglia implicita antiframezzazione”, infatti, ovvero la “soglia di sbarramento implicita”, è tanto più alta quante più

circoscrizioni e meno seggi a disposizione vi sono. Certo, non si è ai livelli della proposta Chiti, circoscrizioni a livello provinciale, ma gli effetti in tal senso non sarebbero stati tanto lievi.

Prendendo per buone le stime fatte nella “bozza Vassallo”, nella migliore delle ipotesi siamo di fronte ad un proporzionale con una “soglia di sbarramento implicita” intorno al 3-4% nell’ambito della circoscrizione.

Il dato, però, se riferito al peso nazionale di ogni singolo partito, è destinato a mutare a seconda della distribuzione del voto: basti pensare all’impossibilità di recuperare i resti non utilizzati nelle singole circoscrizioni. Con circoscrizioni da 12-16 seggi a disposizione, per i partiti minori arrivare al 5% o al 9% non fa differenza: al massimo un seggio. Ciò significa che una distribuzione non uniforme del consenso può essere tale da vanificare un risultato che, se riferito a livello nazionale, permetterebbe di ottenere più seggi.

Il mancato recupero dei resti, ovviamente, riguarda tutti i partiti. Ma mentre per i partiti maggiori vi è più possibilità di compensazioni, per i minori una distribuzione sfavorevole potrebbe comportare anche l’impossibilità di ottenere seggi.

Premesso ciò, nella “bozza Vassallo” la quota di sbarramento implicita era destinata a crescere anche in conseguenza dell’adozione del metodo D’Hondt (sistema dei divisori)²², più penalizzante per i partiti minori.

Ma è meglio procedere con un esempio pratico per chiarire i diversi risultati a seconda del metodo adottato.

- Otto partiti, 1200 voti validi e 12 seggi da dividere.

22 Ogni lista divide il proprio numero di voti per 1, 2, 3, 4, 5, 6, ... sino al numero di seggi a disposizione nel collegio. Ottenuta una tabella con tutti i divisori per tutte le liste, l’assegnazione dei seggi verrà fatta scegliendo i “numeri più alti” della tabella.

Lo stesso sistema di distribuzione dei seggi è presente nel progetto di legge del M5S.

I risultati possono ovviamente variare a seconda della distribuzione del voto, ma quello che qui interessa valutare è quanto, a parità di risultato elettorale, possa esservi una diversa distribuzione dei seggi.

Proporzionale puro - 1200 voti validi - 12 seggi quoziente(voti validi/seggi)=100								
Liste	A	B	C	D	E	F	G	H
Voti Circoscrizione	360	330	150	120	70	65	60	45
% Circoscrizione	30%	27,5%	12,5%	10%	5,8%	5,4%	5%	3,7%
Voti/Quoziente	3,6	3,3	1,5	1,2	0,7	0,65	0,6	0,45
Prima assegnazione Seggi	3	3	1	1				
Resto	0,6	0,3	0,5	0,2	0,7	0,65	0,6	0,45
Assegnazione dei seggi residui sulla base dei resti	1				1	1	1	
Seggi definitivi Circoscrizione	4	3	1	1	1	1	1	0

Metodo D’Hondt - 1200 voti validi - 12 seggi								
Liste	A	B	C	D	E	F	G	H
Voti Circoscrizione 1	360	330	150	120	70	65	60	45
Divisore 2	180	165	75	60	35			
Divisore 3	120	110	50	40				
Divisore 4	90	82,5	37,5					
Divisore 5	72	66						
Divisore 6	60							
% voti	30%	27,5%	12,5%	10%	5,8%	5,4%	5%	3,7%
Seggi Circoscrizione	5	4	2	1	0	0	0	0

% seggi	41,2%	33,3%	16,7%	8,3%				
---------	-------	-------	-------	------	--	--	--	--

Come si vede, applicando il metodo D'Hondt in un ambito come quello che era previsto dalla "bozza Vassallo" (12 seggi a disposizione nelle circoscrizioni più piccole), nel caso in esame solo 4 partiti su 8 riescono ad ottenere seggi, tagliando così fuori anche partiti con il 5,8%, il tutto ad evidente vantaggio dei partiti maggiori. È bene notare, inoltre, che anche aumentando di 2 o 4 i seggi a disposizione, sempre per rimanere nell'ambito della "bozza Vassallo", il Partito G al 5% non riuscirebbe comunque a conquistare un seggio.

Chiaramente, come sopra precisato, una diversa distribuzione del voto ed un diverso numero dei partiti in lizza potrebbe far ottenere una soglia di sbarramento diversa. In ogni caso, siamo di fronte ad una tendenza che permette di ipotizzare soglie di sbarramento oltre il 5%.

A questa soglia di sbarramento implicita, per nulla trascurabile, c'è infine da aggiungere la possibilità che uno o più partiti riescano ad ottenere un numero di eletti nei collegi uninominali maggiore di quello che la ripartizione proporzionale con metodo D'Hondt potrebbe complessivamente assegnargli.

- se uno o più partiti ottengono nei collegi uninominali un numero di seggi superiore a quelli a cui avrebbero diritto secondo la ripartizione proporzionale, li conservano e (contrariamente al caso tedesco in cui il numero dei parlamentari diventa variabile) si procede ad una nuova ripartizione su basi proporzionali dei seggi restanti tra gli altri partiti.

Ancora una volta, una modifica al sistema tedesco finalizzata a ridurre ulteriormente il tasso di proporzionalità.

Alle elezioni tedesche del 2005, ad esempio, vi sono stati 16 seggi aggiunti che, nel caso della "bozza Vassallo", sarebbero stati sottratti al numero spettante ai partiti minori.

Altra differenza di rilievo con il sistema tedesco, infine, l'impossibilità del doppio voto:

- *L'elettore (al contrario che nel sistema tedesco, ma come per il Mattarellum-Senato) dà un solo voto, che vale sia per l'assegnazione dell'unico seggio attribuito con formula plurality nel collegio, sia per l'assegnazione dei seggi su basi proporzionali in ambito circoscrizionale.*

La formula, combinata con le correzioni già viste, può condizionare fortemente la libertà di scelta dell'elettorato.

In un meccanismo elettorale dove della ripartizione proporzionale è rimasto ben poco (a tutti gli effetti, siamo di fronte ad un proporzionale con soglia di sbarramento elevata e premio per i partiti maggiori), nulla di più normale che il comportamento elettorale tenda ad orientarsi verso il cosiddetto "voto utile".

Nella "determinazione" ad impedire che una specifica forza o area politica vinca le elezioni, l'elettore sarà di fatto costretto a non rischiare di disperdere l'unico voto di cui dispone per sostenere candidato e forza politica con più possibilità di vittoria, accentuando ulteriormente gli elementi dis-proporzionalistici contenuti nella "bozza Vassallo".

Ma al di là di queste considerazioni, l'aspetto più intollerabile di questo meccanismo è costituito dall'impossibilità, per l'elettore, di scegliere chi mandare in Parlamento: se vota per la lista bloccata sostiene anche il candidato imposto (i candidati uninominali sono per altro privilegiati rispetto ai candidati di lista, in quanto partecipano, prioritariamente, alla destinazione dei seggi spettanti alla lista); se invece vota per il candidato si ritrova a sostenere i candidati perdenti degli altri collegi ed una lista di candidati per di più bloccata.

Per concludere, viste le profonde differenze di sostanza tra la "bozza Vassallo" e il sistema tedesco, l'avervi voluto trovare elementi comuni sapeva tanto di presa in giro.

Soltanto uno dei tanti tentativi per privare della rappresentanza parlamentare ampie fasce di elettorato, per poter così consegnare un rilevante premio di seggi ai partiti maggiori.

Ovviamente ben accolta dai due principali beneficiari del progetto, Veltroni e Berlusconi, la bozza Vassallo ricevette numerose critiche.

Venne quindi il momento della “bozza Bianco”, anch’essa con la pretesa di ispirarsi al sistema tedesco misto spagnolo, ma nulla di più lontano dal modello d’oltralpe.

Molte differenze dovute non tanto ai vincoli costituzionali tirati impropriamente in ballo, quanto agli obiettivi perseguiti.

Non a caso, anche la “bozza Bianco”, pur se presentata in maniera diversa da quella Vassallo, finiva per produrre risultati sin troppo simili.

Riguardo al contenuto di quella proposta, vi è brevemente da rilevare la sua fine precoce e, al momento, definitiva.

Mentre le bozze Chiti e Vassallo, infatti, continuano a risorgere in questa o quell’altra proposta di legge, lo stesso non può dirsi per la bozza Bianco.

Elezioni 2008: come ottenere la maggioranza dei seggi con appena il 36% degli elettori

Nel giro di pochi mesi, tra l'ottobre 2007 e il marzo del 2008, dalla fusione delle componenti maggiori del centrosinistra e del centrodestra nascono il Partito democratico ed il Popolo della libertà.

Per le elezioni anticipate del 2008 entrambi i partiti decisero di limitare al minimo le alleanze, lasciando fuori anche forze politiche alle quali era stato chiesto di confluire nelle nuove formazioni.

Diversamente dal 2006, la competizione elettorale si svolse, quindi, in un ambito non più fortemente assorbito da due larghi schieramenti.

Pur senza la presenza di un terzo incomodo di peso, con il venir meno delle due ampie coalizioni prese seriamente corpo il rischio che il premio di maggioranza finisse per essere assegnato a forze politiche sostenute da un consenso di voti ampiamente inferiore a quello ottenuto nel 2006.

Vista, poi, la concreta possibilità, per i partiti al di fuori delle due coalizioni maggiori, di non riuscire a superare le soglie di sbarramento (4% alla Camera; 8% al Senato), dovendo scegliere tra il rischiare di bruciare il proprio voto, dando la preferenza ad un partito a rischio soglia di sbarramento, o accontentarsi del meno peggio tra i due schieramenti maggiori, per gli elettori, aumentò considerevolmente la pressione del ricatto del voto utile²³.

23 Di fronte a questa forma di costrizione, non fu probabilmente per una coincidenza se l'affluenza alle urne diminuì di colpo di oltre il 3%; come anche aumentarono le schede bianche o nulle. Complessivamente, il numero degli aventi diritto al voto per l'elezione della Camera dei deputati che preferì ingrossare le fila del non voto, tra astensione, schede bianche o nulle, può essere stimato in circa 1.700.000 elettori: ben oltre la soglia di sbarramento del 4%.

Vediamole, quindi, le novità introdotte da questa tornata elettorale all'insegna del bipartitismo, partendo dal confronto con i risultati delle elezioni del 2006.

Fonte: www.interno.it	Votanti Cx-Sx	% Cx-Sx	Seggi Cx-Sx	Votanti Cx-Dx	% Cx-Dx	Seggi Cx-Dx
Senato 2006 (ITA senza T.A.A. e V.A.)	16.752.401	48,96	148	17.153.978	50,21	153
Senato 2008 (ITA senza T.A.A. e V.A.)	12.457.182	38,01	130	15.508.889	47,32	168
				- 1.645.089	- 2,89	+ 15
Camera 2006 (ITA senza V.A.)	19.002.598	49,81	340	18.977.843	49,74	277
Camera 2008 (ITA senza V.A.)	13.689.330	37,55	239	17.064.506	46,81	340
				- 1.913.337	- 2,93	+ 63

Il centrodestra, che nel 2006 aveva ottenuto soltanto 277 seggi alla Camera, nel 2008 ne conquistò ben 340 pur ottenendo quasi 2 milioni di voti in meno!

Di fronte all'assurdità di un simile dato, diventa d'obbligo cercare di comprendere l'effettiva rappresentatività della nuova maggioranza parlamentare.

Rapportando, infatti, il numero di voti del centrodestra al numero degli elettori aventi diritto, si scopre che si supera appena il 36%; mentre nel 2006 si era, per entrambi gli schieramenti, ad oltre il 40%.

Camera 2006 (ITA senza V.A.)	
Aventi diritto	46.997.601
Voti coalizione vincente	19.002.598
% voti	40,43%
Camera 2008 (ITA senza V.A.)	
Aventi diritto	47.041.814
Voti coalizione vincente	17.064.506
% voti	36,27%

Si era cioè di fronte ad un'ampia maggioranza parlamentare che avrebbe potuto governare, modificare la Costituzione, nominare le più alte cariche dello Stato e tanto altro ancora, pur rappresentando soltanto il 36% del corpo elettorale.

Che il *Palazzo* si fosse quindi allontanato sempre di più dal *Paese reale*, più di quanto non lo fosse già stato in precedenza, non era certo una sensazione da pensiero estremo: erano i numeri, purtroppo per noi, a confermarlo.

Ma pur trovandoci di fronte a dei numeri incontestabilmente importanti, sia la *Politica* che tutto il sistema dell'informazione si attivarono immediatamente per nascondere la diminuita rappresentatività del nuovo Parlamento.

Prendere in considerazione la novità di un non voto che di colpo aumentava del 4%, avrebbe infatti costretto ad un'analisi severa circa l'effettiva entità del premio di maggioranza conseguito dalla coalizione vincente.

Gli effetti di tanto disinteresse si vedranno con le elezioni di febbraio 2013, con la forte affermazione di un terzo polo all'insegna del "mandiamoli a casa", il Movimento 5 Stelle, e l'ennesimo crollo della partecipazione. Meno 10% in sole due tornate elettorali.

AAA Nuovo “referendum elettorale” truffa offresi

L'estate 2011 viene improvvisamente scaldata da una nuova iniziativa referendaria per modificare la legge elettorale.

Stefano Passigli, a capo di un Comitato per lo più costituito da esponenti della società civile, propone tre quesiti con i quali abrogare gli aspetti più deleteri del famigerato Porcellum: il premio di maggioranza e le liste bloccate.

L'iniziativa raccoglie l'immediato consenso di larghi settori della società, ma non quello della politica che risiede nel Palazzo.

L'immane area veltroniana si attiva immediatamente con una martellante campagna di demonizzazione: meglio il Porcellum che il ritorno ad un proporzionale senza il trucco del premio di maggioranza.

Viene quindi fatta partire, senza l'appoggio ufficiale del PD, una diversa iniziativa referendaria, attraverso la quale tentare di far rivivere la precedente legge elettorale, il Mattarellum.

La guerra fratricida tra quesiti con due opposti obiettivi di modifica determina, inizialmente, la sospensione della raccolta delle firme da parte di entrambi i comitati.

Una volta spento, però, l'entusiasmo iniziale e le speranze di poter sottoscrivere i quesiti del comitato Passigli-Sartori-Ferrara per abrogare gli aspetti peggiori del Porcellum, il comitato pro-Mattarellum, con alle spalle il sostegno di buona parte del PD, dell'IDV e di SEL, mette improvvisamente in moto una vera e propria macchina da guerra, fortemente pubblicizzata anche dai media, che nel giro di un mese riesce nell'impresa di raccogliere oltre un milione di firme.

Al di là dei più che fondati dubbi di ammissibilità per i due quesiti Morrone-Parisi, successivamente confermati dalla Corte Costituzionale, una riflessione sul dato politico dell'iniziativa, per altro sostenuta con forza, ribadiamolo, anche da IDV e SEL,

è d'obbligo.

Per gli elettori non sarebbe cambiato nulla: stessi difetti del Porcellum. Per il ceto politico, invece, l'ennesimo consolidamento di un potere senza controlli.

Parafrasando lo slogan adottato dal comitato referendario: *Firmi, Voti... e continui a non scegliere*, perché i padroni delle liste avrebbero continuato ad imporre un diritto di voto condizionato da liste bloccate e alchimie matematiche.

E sì, perché sotto il profilo degli effetti concreti e ponendosi dal lato dell'interesse degli elettori, Porcellum e Mattarellum, come già approfondito nei capitoli precedenti, sono due porcate parimenti indigeribili.

Se è infatti vero che con il Porcellum l'elettore può soltanto votare il partito, essendo i vertici di partito a scegliere chi andrà in Parlamento attraverso l'imposizione delle liste bloccate, è altrettanto vero che lo stesso avveniva con il Mattarellum. Anche con il Mattarellum la seconda scheda per la Camera per l'elezione della quota proporzionale era bloccata e non consentiva il voto di preferenza.

Ma peggio ancora, questo meccanismo di decisioni imposte dall'alto lo si subiva, in modo maggiore, con la scheda per l'elezione del candidato uninominale. L'elettore convintamente di centrosinistra o di centrodestra non aveva altre possibilità che votare il candidato che si ritrovava davanti, quale che fosse, pena la vittoria della coalizione opposta.

Del resto, come già evidenziato all'inizio, se l'obiettivo della contesa elettorale è quello di votare per il Governo e un determinato programma, ha ben poco senso parlare di voto alle persone: si vota il partito o la coalizione in grado di ottenere la maggioranza in Parlamento. Il resto è solo fumo negli occhi per nascondere il fatto che i candidati dei collegi uninominali non sono scelti dagli elettori, bensì dal ristretto circolo dei padroni delle liste.

Paradossalmente, con il Porcellum l'elettore ha invece più

possibilità di scelta. Nel caso, infatti, delle coalizioni, l'elettore ha quanto meno la possibilità di dare più o meno forza a questo o quel partito. Nel caso, cioè, di un voto indirizzato verso uno dei partiti coalizzati, con il Porcellum, diversamente dal Mattarellum, sono gli elettori a decidere se e quanti parlamentari di un dato partito potranno sedere in Parlamento, e non il mercato delle vacche che si svolge prima delle elezioni nei corridoi delle segreterie.

L'obiezione dei "novelli referendari" (si fa per dire, visto che si trattava degli stessi che nel 2009 volevano portarci dal Porcellum al super Porcellum) a queste banali ma fondatissime considerazioni, è che tutti i problemi di scelta contenuti nel Mattarellum si sarebbero potuti risolvere con l'introduzione delle primarie.

Premesso che l'iniziativa referendaria non sarebbe stata comunque in grado di imporle laddove si fosse tornati al Mattarellum, si tratta di un'obiezione che lascia a dir poco perplessi, in quanto il sistema di scelta preventiva dei candidati attraverso le primarie potrebbe essere adottato per qualsiasi legge elettorale: candidati uninominali scelti con le primarie o candidati della lista bloccata, anch'essi scelti con le primarie, farebbe poca differenza. Tant'è che alla vigilia delle elezioni del 2013 questo meccanismo venne adottato, pur se con diverse e discutibili modalità, da M5S, PD e SEL.

Il problema vero, però, è che anche le primarie lasciano il tempo che trovano, in modo particolare quando si ha a che fare con i piccoli collegi uninominali e, quindi, con le infiltrazioni clientelari in grado di condizionare facilmente gli esiti di una consultazione che si svolge tra pochi potenziali elettori rispetto agli effettivi aventi diritto.

Chi ha esperienza di vita di partito sa bene cosa avviene nel piccolo delle sezioni, dove bastano pochi iscritti al momento giusto, mai visti e conosciuti, per mettere in minoranza chi invece si dedica tutto l'anno all'attività politica. Al riguardo si

vedano le recenti polemiche per le iscrizioni al PD alla vigilia delle primarie per la scelta del segretario

A fronte di questi difetti, una riflessione sorge spontanea. Forse sarebbe più trasparente ripristinare il voto di preferenza, così come la recente pronuncia della Corte Costituzionale richiederebbe. Un diritto di scelta esercitabile nelle urne da parte di un numero maggiore di elettori; ma, soprattutto, un diritto esercitato da elettori effettivamente responsabili, in quanto in combinazione con il voto effettivamente dato alla forza politica. La partecipazione dei cittadini alle primarie non dà infatti alcuna certezza di voto per la formazione politica che le ha organizzate. Una deresponsabilizzazione, per l'elettore occasionale delle primarie, in grado di alimentare le infiltrazioni clientelari e la corruzione politica.

Questioni problematiche: i referendum e la legge elettorale potrebbero violare la Costituzione?

Visto il pronunciamento della Consulta del 4 dicembre 2013, a porre una simile domanda, almeno per quanto riguarda la seconda parte, si rischia di fare la figura degli scemi.

La stessa figura, però, che sino a maggio 2013²⁴ avevano sempre fatto tutti coloro che, sconfitta dopo sconfitta, pretendevano che una qualche tribunale decidesse, finalmente, di sollevare la questione di incostituzionalità della legge elettorale.

Mentre, infatti, tutta la politica, i referendari di professione e i mezzi di informazione continuavano a condannare la pessima legge elettorale, nell'indifferenza più totale uno sparuto gruppo di cittadini stava lì a chiedersi e a chiedere: *“Ma come è possibile che nessuno ci dà una mano per risolvere il problema nel modo più corretto sotto il profilo delle garanzie costituzionali da dover tutelare?”*²⁵

Peraltro, l'iniziale tentativo del 2008 da parte di tre avvocati²⁶ presso il Tar del Lazio, era ben supportato da quanto la Consulta aveva da poco avuto modo di affermare in sede di ammissibilità del referendum che dal Porcellum ci avrebbe condotti al Super Porcellum.

È proprio dalle pronunce di ammissibilità dei quesiti Guzzetta, infatti, con la segnalazione al Legislatore dei problemi individuati nella legge elettorale, che vennero finalmente

24 La Prima Sezione della Corte di Cassazione di Milano decide per l'invio del Porcellum all'esame della Consulta.

25 Impressionante, alla luce del recente pronunciamento della Consulta, le tre questioni aperte per le quali l'Avv. Aldo Bozzi tentò inutilmente di trovare ascolto presso i mezzi di informazione e tutte le formazioni politiche: <http://www.riforme.net/2008/rass08-024.htm>

26 Aldo Bozzi, Giuseppe Bozzi, Giuseppe Porqueddu, da subito affiancati dagli ex senatori Felice Besostri e Domenico Gallo.

all'attenzione altri e più inquietanti interrogativi.

Nel sistema delle garanzie costituzionali, possono insinuarsi pericolose zone d'ombra in grado di rendere vana l'enunciazione dei diritti fondamentali per i quali potrebbero non esservi tutele reali?

In sede di ammissibilità del referendum abrogativo, ad esempio, tranne casi particolari legati all'esigenza di garantire che *“Un organo elettivo, previsto dalla Costituzione, non può essere neppure temporaneamente privato delle norme elettorali che ne rendono costantemente possibile l'operatività”*²⁷ e, quindi, *“I referendum abrogativi delle leggi elettorali degli organi costituzionali non devono paralizzare i meccanismi di rinnovazione, che sono strumento essenziale della loro necessaria e costante operatività”*,²⁸ la Corte Costituzionale ha via via confermato che in sede di ammissibilità del referendum abrogativo *“non viene di per sé in rilievo l'eventuale effetto abrogativo del referendum”*. ***La prospettata illegittimità costituzionale di una sua possibile conseguenza “non può essere presa in considerazione e vagliata al fine di pervenire a una pronuncia di inammissibilità del quesito referendario”***, tanto più che la conseguente situazione normativa potrebbe dar luogo, se e quando si realizzi, ad un giudizio di legittimità costituzionale, nelle forme, alle condizioni e nei limiti previsti²⁹.

In altre parole, per bocca della stessa Consulta, anche se gli effetti di un referendum abrogativo potrebbero produrre una legge anticostituzionale, per l'esame degli effetti concreti si dovrà attendere la nuova legge al varco, per poi, soltanto in quel momento, poter mettere in moto i modi di accesso per il giudizio di legittimità costituzionale.

Con la sentenze N. 15-16/2008, sempre in sede di ammissibilità

27 Consulta: sentenza N° 29 1987

28 Consulta: sentenza N° 26 1997

29 Consulta: sentenza N° 26 1987

di referendum elettorali, il tutto venne infine confermato e scritto nero su bianco.

Nel ribadire la propria giurisprudenza circa i limiti d'intervento riguardo l'ammissibilità di quesiti anche in caso di sospetta incostituzionalità delle leggi di risulta, la Corte Costituzionale non mancò di segnalare al Parlamento l'esistenza di aspetti problematici già contenuti nella legge: *“L'impossibilità di dare, in questa sede, un giudizio anticipato di legittimità costituzionale non esime tuttavia questa Corte dal dovere di segnalare al Parlamento l'esigenza di considerare con attenzione gli aspetti problematici di una legislazione che non subordina l'attribuzione del premio di maggioranza al raggiungimento di una soglia minima di voti e/o di seggi.”*

Appurata, quindi, l'esistenza di limiti che impediscono alla Corte Costituzionale di auto attivarsi anche quando la “questione” potrebbe giungere sul suo tavolo per altri motivi, quali gli strumenti?

Quali i modi di accesso per poter far arrivare alla Consulta quelle leggi per le quali lei stessa ha ritenuto doveroso inviare un segnale d'allarme?

E qui entrano purtroppo in ballo una serie di questioni problematiche ben conosciute dai manuali di Diritto Pubblico.

Come poc'anzi ricordato, per poter sollevare la questione di costituzionalità non vi è altra via che attendere la legge *al varco*, durante un procedimento giudiziario nel quale la legge trovi la sua applicazione, e soltanto in quella sede poterne contestare la legittimità costituzionale.

Ma come si fa a sollevare la questione incidentale nel corso di un giudizio se per alcune leggi, le leggi cosiddette autoapplicative³⁰, non c'è modo di finire davanti a un giudice?

Vi sono in effetti delle leggi per le quali i modi di accesso alla

30 *“in quanto non richiedono, per il raggiungimento dei propri fini, un'applicazione giudiziaria”* - La giustizia costituzionale, Zagrebelsky – ed. 1988

Consulta di fatto non esistono, o meglio, per le quali si fa fatica ad accettare ciò che sarebbe più logico e corretto al fine di garantire un sistema di tutele costituzionali più sostanziale che formale.

Scoraggiante, in tal senso, un passo di Zagrebelsky su “La giustizia Costituzionale”³¹ che affronta proprio questo tipo di problemi.

Trattando delle difficoltà di accesso alla Consulta per alcune leggi, si fa appunto un esempio con la legge elettorale:

... si pensi ad una legge elettorale che preveda la distribuzione dei seggi in violazione del principio di eguaglianza, la quale potrebbe forse giungere alla Corte in seguito ad una questione sollevata da una delle Giunte delle Camere, in sede di contestazione da parte dell'interessato della proclamazione dei risultati - anche se l'ipotesi è irrealistica, dipendendo da un atteggiamento suicida dei parlamentari eletti sulla base della legge elettorale che si vorrebbe contestare.

Ciò che qui Zagrebelsky mette in evidenza, non è tanto l'impossibilità teorica di far giungere la questione alla Corte Costituzionale, quanto che nella realtà ciò potrebbe non avvenire per il semplice motivo che l'unico Organo titolato³² a sollevare la questione, non avrà mai l'interesse a farlo, in quanto esistente proprio grazie alla legge elettorale che dovrebbe inviare all'esame della Consulta.

Stava tutta qui l'assurdità di un sistema di controllo di costituzionalità delle leggi che faceva finta di non vedere e che, sino a pochi mesi fa, aveva solo saputo rinviare ad “altro giudice”, le giunte delle elezioni.

E ben lo sanno i tre avvocati e chi li ha seguiti, anche tentando

31 Ed. 1988, pag. 226

32 Così sino a maggio 2013, quando la Prima Sezione della Cassazione di Milano ha finalmente sollevato la questione a seguito del ricorso dell'avv. Aldo Bozzi ed altri.

altre strade³³, che in più occasioni si sono visti opporre l'incompetenza per difetto assoluto di giurisdizione da parte della giustizia amministrativa e civile.

33 Il sito Riforme Istituzionali, alla luce dei pronunciamenti negativi dei giudici amministrativi al ricorso dell'Avv. Bozzi ed altri, nel 2008 portò avanti un'iniziativa di protesta legale nei seggi. Ai sensi dell'art. 87 TU leggi elettorali, *le camere pronunciano giudizio definitivo sulle contestazioni, le proteste e, in generale, su tutti i reclami presentati agli Uffici delle singole sezioni elettorali o all'Ufficio centrale durante la loro attività o posteriormente.*

A seguito dei pronunciamenti negativi da parte delle Camere per le proteste presentate nei seggi (<http://www.riforme.net/editoriali/ed2011-12.htm>), alla vigilia delle elezioni 2013 venne nuovamente tentato il ricorso al Tar del Lazio. Ricorso giunto alla trattazione nel merito, ma dichiarato nuovamente inammissibile sempre con la motivazione del difetto di giurisdizione. Nel frattempo, però, era già andato a buon fine il tentativo dei ricorrenti storici, l'Avv. Bozzi ed altri, avanti la Prima Sezione della Cassazione di Milano,

Prima delle elezioni 2013, gli amici del Porcellum che non ti aspetti

Come aveva già ampiamente dimostrato l'offensiva referendaria Parisi-Morrone contro la raccolta di firme precedentemente avviata dal Comitato Passigli-Ferrara-Sartori, per molti il Porcellum è sì una porcata, ma non perché regala un numero imprecisato di seggi al primo arrivato, ma solo perché si tratta di una legge maggioritaria non fondata sui collegi uninominali.

Per questo motivo, guai a mettere in discussione il premio di maggioranza senza soglia. Molto meglio prendersela con le liste bloccate.

Ma anche in questo caso, guai a pronunciare la parola "preferenza".

Contro il voto di preferenza si è detto tutto e di più, anche se, a ben vedere, per gli stessi motivi si dovrebbero censurare anche le primarie. Ma tant'è.

Nell'autunno 2012 il dibattito in Parlamento sulla legge elettorale si riaccende, però, con una novità. Come un fulmine a ciel sereno, nel centrodestra, dato dai sondaggi per spacciato, più per necessità che per virtù, si accorgono tutti dell'anomalia segnalata dalla Corte Costituzionale: e che diamine, con un quadro politico frammentato e con più forze in equilibrio, un partito al 30% potrebbe ottenere un premio in seggi di ben il 25%.

Viene quindi proposta una modifica per fissare al 42,5% la soglia minima per poter accedere al premio di maggioranza.

Quali che però fossero le motivazioni, l'aspetto scandaloso della proposta era che la legge elettorale, pur con una soglia, era ancora in grado di attribuire un premio di maggioranza nell'ordine delle due cifre percentuali.

Ma apriti cielo, chi è che ti va a protestare nei confronti di questa soglia sin troppo ridicola, in grado di regalare un premio in seggi sino al 13 %?

Il PD che, vabbe', si era già opposto al referendum Passigli-Ferrara-Sartori, ma anche Grillo. *“È una norma per impedire la vittoria del Movimento 5 Stelle”*, venne sostanzialmente urlato dalle pagine del blog del movimento.

A ben vedere, non potendo vincere entrambe, nella migliore delle ipotesi una delle due forze politiche sarebbe ovviamente arrivata seconda, per cui sarebbe rimasta fortemente penalizzata dal premio in seggi attribuito all'altra forza politica; e per inciso, dove stava scritto che il centrodestra non avrebbe recuperato posizioni?

È così, pertanto, che si arriva alle elezioni, con l'ennesima vittoria del Porcellum, portato in trionfo proprio da chi vantava di averne sempre chiesto a gran voce la cancellazione; evidentemente, però, per motivi inconfessabili.

Anzi no, a Grillo va dato atto di essere stato chiaro: il Porcellum non si cambia, perché ora vinciamo noi.

Elezioni 2013: E se, con pochi voti alla Camera, avesse vinto Berlusconi?

“Riconsegnare a Berlusconi il Paese per sei mesi o un anno credo che sia un crimine contro la galassia.”

Questo il commento a caldo di Beppe Grillo, colui che può essere considerato il vero vincitore delle ultime elezioni.

Un crimine a cui si è però giunti molto più vicini di quanto si creda: soli 124.407 voti di differenza tra le due coalizioni di centrodestra e di centrosinistra. Un piccolo spostamento di voti da una parte all'altra ed il PDL, pur essendo solo terza forza politica nel Paese, sarebbe divenuto il primo partito alla Camera dei Deputati.

Come ricordato nuovamente nel capitolo precedente, tutto per “merito” di una legge elettorale sciagurata in grado di regalare seggi, neanche fossero noccioline, alla lista o alla coalizione in grado di prendere più voti, anche se meno del 30% dei voti validi.

Queste noccioline sono però infine andate, per pochi voti in più, al centrosinistra.

Per cui il giorno dopo tutti a tirare un sospiro di sollievo, cosa che, con ogni probabilità, anche Grillo deve aver fatto, vista la dichiarazione a caldo.

Ma al di là dello scampato pericolo per tutta la galassia, la sostanza del problema rimane: e se a vincere senza voti sono gli altri, quelli considerati “i peggiori”?

Una lezione, questa, per tutti, ma soprattutto per chi ha corso per tentare il colpaccio e per poi ritrovarsi, invece, fortemente penalizzato dall'anomala distribuzione dei seggi.

Mentre, infatti, il Movimento 5 Stelle, sostanzialmente a pari merito con il PD intorno al 25,5%, ha avuto soltanto 108 Deputati, il più vicino rivale ne ha ottenuti ben 292. Stessi voti, ma ben 184 Deputati di differenza.

Traducendo il tutto in percentuali e riferendoci ai veri titolari della sovranità, si scopre che gli elettori che hanno votato il PD possono godere del privilegio di essere rappresentati con il 45,65% dei seggi alla Camera; diversamente, ad uno stesso numero di elettori, la legge elettorale ha fatto il regalo di un più misero 16,87% dei seggi.

Vi sono quindi elettori di serie A ed elettori di serie B, tutto per un'alchimia matematica che ha fatto della "governabilità a tutti i costi" un feticcio di fronte al quale piegare la più elementare delle regole democratiche: una corretta e ragionevole rappresentazione delle scelte compiute dagli elettori con il voto. Un'assurda concezione della democrazia che, di fronte ai diversi risultati tra le due Camere, anziché interrogarsi sull'enorme furto di rappresentanza che si era appena consumato alla Camera per mano del Porcellum, a partire dal giorno dopo preferì dibattere sul come cambiare il Porcellum per riuscire ad avere gli stessi risultati anche per il Senato, facendo finta di ignorare, peraltro, che il Senato viene eletto a base regionale perché così sta scritto nella Costituzione; e facendo finta di ignorare, altresì, che risultati ben più bislacchi, così come vedremo nel prossimo capitolo, si erano avuti con la precedente legge elettorale, il Mattarellum.

Una nota dovuta, infine, sull'aumento dell'astensione, un altro 5,5% di non votanti che si è andato ad aggiungere alla già ampia area del non voto.

Se di elezione in elezione si va di male in peggio, qual è il motivo?

Forse perché, tra soglie di sbarramento, impossibilità di selezionare la classe politica e vincitori senza voti veri, sono sempre di più gli elettori convinti che il loro voto potrebbe non contare?

Una certezza in ogni caso c'è: il dato elettorale di queste ultime elezioni, facendo i conti tenendo in debita considerazione l'intero corpo elettorale, è ancor più sconcertante delle precedenti.

Nel 2006, la coalizione vincente alla Camera dei Deputati ottenne il consenso del 40% degli aventi diritto; il 36% nel 2008; soltanto poco più del 21% nel 2013.

Tendenza di risultati che dimostra ampiamente come la spia rossa “pericolo democrazia” sia inquietantemente accesa da tempo.

Dei miti e delle leggende 2: colpa del Porcellum l'instabilità del Senato

Il principale luogo comune che imperversa in gran parte dei commenti dei più illustri analisti di questioni elettorali, è che sia tutta colpa del Porcellum, cioè della lotteria con la quale vengono assegnati i diversi premi regionali, se per il Senato sia forte il rischio di non riuscire ad esprimere, al pari di quanto avviene per la Camera dei Deputati, una maggioranza stabile.

Vero! Ma solo in piccola parte. Anzi no, in piccolissima parte.

Che il sistema elettorale debba prevedere l'elezione del Senato su base regionale sta scritto sulla Costituzione; così come c'è pure scritto che per le due Camere votano due corpi elettorali diversi.

Tant'è che è sempre stato così, sia con il Mattarellum in vigore dal 1993 al 2005, e sia con la precedente legge elettorale proporzionale.

La regione Lombardia, ad esempio, ha sempre avuto il più alto numero di seggi senatoriali, così come, da sempre, gli elettori lombardi non hanno mai mischiato i loro voti per il Senato con quelli provenienti dalle altre regioni.

Cosa è quindi cambiato nel frattempo, per avere risultati di tipo americano, con alcune regioni in grado di alterare pesantemente la distribuzione dei seggi?

Che nel frattempo siamo passati da un sistema elettorale di tipo proporzionale, in vigore sino al 1993, a due diverse leggi, Mattarellum prima e Porcellum dopo, a forte connotazione maggioritaria.

Con il Porcellum, infatti, chi vince in Lombardia incassa ben 27 seggi dei 47 totali.

Nulla di particolarmente drammatico, spiegava D'Alimonte sul sole24ore in riferimento alle previsioni per le ultime elezioni,

con il Centrodestra dato prevalente in Lombardia, purché si fosse verificata una condizione:

gli altri 21 seggi dovevano andare tutti nelle tasche della coalizione di centrosinistra, in quanto vincere in quasi tutte le altre regioni poteva non bastare.

Ecco quindi qui svelato l'inghippo e la stortura creata dal Porcellum.

Con un quadro politico complesso, potrebbe essere sufficiente conquistare due o tre fra le regioni con più alto numero di seggi a disposizione, per vanificare la vittoria in tutte le altre.

Ragionamento ineccepibile che, però, ha il torto dell'omissione.

Nel senso che l'inghippo c'è, è vero, ma allora perché non essere conseguenti e non dire che il problema è dato dall'assurdità di consegnare il 55% dei seggi ad una forza politica che, in ipotesi, potrebbe vincere con il 30-35-40% dei consensi?

Tanto più che di peggio, pur se in presenza di un quadro politico meno complesso, senza cioè un terzo incomodo di peso quale si è rivelato il Movimento 5 Stelle³⁴, si è verificato con il Mattarellum.

Se solo si provasse a fare un piccolo sforzo di memoria, ci si accorgerebbe che i problemi di gestione del Senato sono iniziati proprio con le elezioni del 1994, con una maggioranza risicatissima per il centrodestra, e questo nonostante la fortissima maggioranza invece ottenuta alla Camera.

Volendo quindi tentare di fare un po' di confronti con le due leggi elettorali, si scopre che nel 1994, ad esempio, il Polo della Libertà riuscì ad ottenere ben 35 seggi dei 47 a disposizione della Lombardia, cioè il 74,5% dei seggi con solo il 43,6 dei consensi. Ben altro, dunque, dei 27 su 47 seggi che, al massimo, il centrodestra ha potuto conquistare con il Porcellum alle ultime elezioni.

³⁴ Ricordando il buon risultato ottenuto dalla Lega Nord nel 1996, limitato però ad una sola area del Paese, c'è da considerare che il Movimento 5 Stelle è al momento in grado di ottenere un risultato equivalente a quello delle due coalizioni di Cdx e di Csx in maniera diffusa.

E per scoprire che la lotteria dei risultati incideva in misura diversa, regione per regione, è sufficiente fare un altro paio di confronti tra i risultati più o meno analoghi ottenuti delle due coalizioni maggiori sempre nel 1994.

In Puglia, addirittura, il centrodestra riuscì ad ottenere il 50% dei seggi, 11 su 22, pur avendo preso meno voti del centrosinistra: 33,37% contro il 33,68% dei progressisti e solo 9 seggi.

Più o meno lo stesso in Sardegna: 3 seggi al centrosinistra con il 31,36% dei voti; 4 al centrodestra con il 28,63% dei voti.

Vi sono poi i 13 seggi su 23 conquistati in Piemonte dal centrodestra, il 56,5% con appena il 36,8% dei voti, mentre ai progressisti non fu sufficiente ottenere un risultato analogo per avere lo stessa percentuale di seggi in Campania: 50% dei seggi con il 37,8% dei voti.

Così come è a svantaggio del centrosinistra il confronto con i risultati di Lombardia e Toscana.

Il Polo Libertà, come già ricordato, ottenne 35 seggi su 47, cioè il 74,5% dei seggi con appena il 43,6 % dei voti; i Progressisti soltanto 14 seggi su 19 in Toscana, cioè il 73,7% dei seggi, nonostante una ben più alta percentuale di voti, il 49,1% .

Un confronto di risultati che non lascia adito a dubbi e che mostra chiaramente come un eventuale ritorno al Mattarellum, in presenza di una terza forza di peso, non potrebbe risolvere il problema oggi lamentato per il Senato; peggio ancora, poi, nel caso di una legge elettorale fondata sui soli collegi uninominali, senza alcun recupero proporzionale a riequilibrare gli eccessi.

Finalmente la Consulta

Con uno scarno comunicato, il 4 dicembre 2013 la Corte Costituzionale annuncia l'incostituzionalità della legge elettorale nelle parti *“che prevedono l’assegnazione di un premio di maggioranza – sia per la Camera dei Deputati che per il Senato della Repubblica – alla lista o alla coalizione di liste che abbiano ottenuto il maggior numero di voti e che non abbiano conseguito, almeno, alla Camera, 340 seggi e, al Senato, il 55% dei seggi assegnati a ciascuna Regione.*

La Corte ha altresì dichiarato l’illegittimità costituzionale delle norme che stabiliscono la presentazione di liste elettorali “blocate”, nella parte in cui non consentono all’elettore di esprimere una preferenza.”

Di fronte ad un annuncio di tale portata e in assenza delle motivazioni, il dibattito politico sulla legge elettorale prosegue, però, per quanto riguarda i contenuti, come se nulla fosse.

Il Movimento 5 Stelle, di fronte ad un Parlamento delegittimato politicamente, chiede di tornare velocemente al voto.

Senza quindi attendere le motivazioni, propone il veloce ritorno alla legge elettorale precedente, il Mattarellum.

Dopo le motivazioni, come si vedrà, cambierà nuovamente idea.

Il segretario del PD Matteo Renzi, invece, coglie l’occasione per rilanciare ben tre modelli di legge elettorale: il modello dei sindaci; il modello spagnolo, con piccole circoscrizioni e corretto con un eventuale premio di maggioranza; il Mattarellum, anch’esso corretto con un eventuale premio di maggioranza.

Le proposte diventano addirittura 5 con la previsione di un doppio turno eventuale nel caso di mancato raggiungimento della soglia necessaria, sia con lo Spagnolo che con il Mattarellum corretti, per l’acquisizione del premio di maggioranza.

Porcellone o Porcellum senza le porcate incostituzionali?

Se se ne deve parlare un altro po', del Mattarellum, è anche per evidenziare il malcostume per il quale, quando si tratta di legge elettorale, non esistono principi generali da dover condividere, ma solo e soltanto i propri specifici interessi.

A volte per il timore di perdere, il più delle volte, però, per la convinzione che si può “vincere”.

Degli anatemi lanciati da Grillo contro l'introduzione di una soglia minima di voti a correzione del Porcellum si è già detto, e molto altro ancora si dovrebbe purtroppo aggiungere di fronte all'ostinata riproposizione, anche da parte del Movimento 5 Stelle, del ritorno ad una legge elettorale, il mattarellum, che sostanzialmente contiene, dal lato dell'interesse dell'elettore, tutti i difetti del Porcellum.

Tutti contro tutti quando si tratta di procurarsi quel voto in più che consentirebbe di fare “asso piglia tutto”; tutti concordi, però, quando si tratta di abbellire il pacco di leggi elettorali finalizzate a condizionare il libero esercizio del diritto di voto.

Al riguardo, come accennato poco fa, dal nuovo segretario del PD Renzi è stato nuovamente rilanciato il “sindaco d'Italia”.

Peccato che, a Costituzione invariata, questo tipo di elezione diretta non possa essere fissata, nero su bianco, per legge.

Problema che verrà sicuramente superato con il trucco già adottato con il Porcellum: le liste o le coalizioni di liste depositano il programma e l'indicazione del leader. Formalmente la contesa rimarrebbe tra liste contrapposte e non tra candidati Premier contrapposti.

Ma come garantire la vittoria certa di questa o quella coalizione, o meglio, del “sindaco d'Italia” indirettamente indicato?

E sì, perché il problema, per questi signori, non è garantire l'espressione della sovranità popolare, ma che la sovranità popolare venga incanalata per far uscire un vincitore a tutti i costi;

un; un vincitore a tutti i costi che non esiste neanche nella patria del collegio uninominale, l'Inghilterra, e neanche negli Stati Uniti³⁵.

Ma se il Mattarellum, così come l'abbiamo sperimentato, non potrebbe dare alcuna garanzia al riguardo, vista la presenza di tre forze politiche sostanzialmente equivalenti, quali modifiche proporre? Quale magia?

Il riferimento all'occulto non è casuale.

Dal cilindro dell'entourage di Renzi è infatti sortito fuori il Mattarellum corretto: chi arriva primo ed ottiene tot seggi³⁶ si aggiudica il premio di maggioranza; nel caso nessuno raggiunga la soglia minima di seggi prevista, il premio viene assegnato con ballottaggio tra i primi due arrivati.

Tutto apparentemente semplice e ragionevole, peccato che si tratti di una sorta di "Porcellone".

Il premio non viene dato sulla base dei voti effettivamente conseguiti, bensì sulla base dei seggi ottenuti. Ma non si tratta di seggi normalmente ottenuti, bensì di seggi vinti in collegi uninominali; collegi dove potrebbe essere possibile vincere anche con solo il 20-30% dei voti.

In altre parole, siamo di fronte ad un premio di maggioranza da assegnare a chi potrebbe aver già beneficiato di tanti premi

35 Nel 2010 le elezioni inglesi si sono concluse senza che alcun partito riuscisse ad ottenere la maggioranza assoluta dei seggi.

Oltre oceano, per motivi legati alla forma di governo, sono di questi mesi i continui e pericolosi bracci di ferro tra il Presidente americano Obama e il Congresso.

36 Repubblica.it del 21 dicembre riporta 200 seggi dalla quota maggioritaria dei collegi, il che equivarrebbe a circa il 32% dei seggi complessivamente disponibili per l'Italia.

Pur trattandosi di una bozza, è abbastanza curioso che non si faccia riferimento alla somma dei seggi complessivamente conquistati con le due quote, visto che, in ipotesi, in un testa a testa si potrebbero avere poco meno di 200 seggi nella quota maggioritaria, ma più seggi dello sfidante più vicino nella residua quota proporzionale a riequilibrare i conti.

quanti sono i collegi vinti.³⁷

Ma al di là degli ovvi dubbi di costituzionalità che tale formulazione, alla luce della sopravvenuta sentenza 1/2014, potrebbe suscitare, come e perché, allora, non adottare il medesimo meccanismo con due semplici modifiche al Porcellum³⁸?

Chi arriva primo con un tot% minimo di voti ottiene il premio di maggioranza; nel caso nessuno raggiunga la soglia minima prevista, il premio viene assegnato con ballottaggio tra i primi due arrivati.

Stesso identico risultato ai fini dell'obiettivo dichiarato.

Per quale motivo, allora, tornare al Mattarellum?

Il meccanismo di scelta dei parlamentari!!!

Sta tutta qua la differenza.

Sui modi di scelta dei parlamentari ognuno dica e pensi ciò che vuole; ciò che però non è lecito nascondere, è che alla base della scelta del Mattarellum corretto, piuttosto che un Porcellum rivisitato con le stesse correzioni, vi è una sola motivazione: la scelta dei parlamentari.

Ma per far comprendere le differenze forse è meglio mettere i due sistemi a confronto, con un piccolo questionario, in riferimento ai candidati da scegliere, che ad esempio avremmo potuto sottoporre, neanche troppo tempo fa, agli elettori del PD. Con l'occasione, provino ad interrogarsi anche gli elettori o ex-

37 Un analogo meccanismo di premio su premio lo si avrebbe anche adottando il modello spagnolo: una forza politica già avvantaggiata dal meccanismo congiunto delle piccole circoscrizioni ed il metodo D'Hont, che va ad incamerare un ulteriore premio di maggioranza.

38 L'invito ad adottare lo stesso principio correttivo sul Porcellum non va interpretato come un'adesione indiretta al doppio turno. Si sta solo cercando di ragionare sul perché di una scelta piuttosto che un'altra in grado di raggiungere il medesimo risultato.

elettori dell’IDV³⁹.

L’elettore del PD, come preferirebbe scegliere?

Sistema Proporzionale con un voto di preferenza		Maggioritario: collegio uninominale Vince chi prende anche solo un voto in più	
 Lusi		 Scilipoti	
 Bersani		 Lusi	
 Bindi		 Stracquadanio	

Con i collegi uninominali il potere di scelta rimarrebbe nelle mani dei capi partito: come già in passato, l’elettore determinato sarebbe costretto ad accettare l’unico candidato proposto dalla lista o dalla coalizione che si vuole far vincere⁴⁰; il rifiuto del candidato proposto, infatti, avvantaggerebbe le liste o le coalizioni avverse.

Diversamente, la modifica del Porcellum con gli stessi meccanismi di assegnazione del premio di maggioranza,

39 L’invito non è casuale, visto che l’IDV, insieme a SEL ed ampi settori del PD, è stata in prima fila nel boicottaggio contro l’iniziativa referendaria Passigli-Ferrara-Sartori che avrebbe consentito di ripulire il Porcellum dalle porcate incostituzionali, contrapponendogli un’altra raccolta di firme per due quesiti, per il ritorno al Mattarellum, che non avevano alcuna possibilità di superare l’esame della Consulta.

40 Si sta chiedendo o no una legge elettorale che, appena tyerminata la conta dei voti, indichi chiaramente chi avrà la maggioranza parlamentare?

comporterebbe, per ottemperare alla sentenza della Consulta, anche la reintroduzione del voto di preferenza.

Scelta dei parlamentari attraverso la sfida dei collegi uninominali, oppure attraverso il voto di preferenza?

Questa la vera posta in palio tra le due opzioni.

Il Sindaco d'Italia

L'aver chiarito l'effettiva posta in palio tra due diverse modalità di voto in grado di determinare, entrambe, un "vincitore a tutti i costi", non è però sufficiente.

Il progetto renziano de "il Sindaco d'Italia" prevede, per l'appunto, che scorra il sangue: da un lato un solo vincitore, dall'altro tutti i perdenti.

Ma in una elezione, chi è che vince? Chi è che perde?

Se la scelta dei rappresentanti costituisce la massima espressione della sovranità popolare, chi vince e chi perde sono gli elettori, non le forze politiche che li rappresentano.

Ed è questo, peraltro, ciò che ci ricorda la Consulta quando afferma che non possono essere assegnati premi di maggioranza senza aver ottenuto un numero minimo di voti, o quando dice che non possono esservi liste bloccate perché impediscono all'elettore di esprimere una preferenza.

La sovranità popolare che si esprime attraverso il corretto esercizio del diritto di voto non può essere manipolata oltre il ragionevole.

Qual è, quindi, il limite che non dovrebbe essere travalicato?

Come si è visto, nel giro di tre tornate elettorali le coalizioni vincenti hanno via via rappresentato sempre meno elettori; e questo è avvenuto non solo per l'insorgere di terze forze di peso, ma anche in conseguenza dell'aumentata area del non voto⁴¹.

Si tratta di fenomeni che meritano una risposta ed una soluzione, o possiamo continuare ad ignorarli, sino a che non arrivi nuovamente la Consulta a ricordarci che non si può passare il segno?

Possiamo tollerare un sistema nel quale sia solo una piccola minoranza di elettori a decidere per tutti gli altri?

Evidentemente sì. La realtà che è sotto gli occhi di tutti può non

41 Ricordiamoli nuovamente questi numeri: nel 2006 la coalizione vincente alla Camera dei Deputati ottenne il consenso del 40% degli aventi diritto; il 36% nel 2008; soltanto poco più del 21% nel 2013.

solo essere ignorata, ma addirittura negata.

Ne è la dimostrazione, per l'appunto, la pronta e insistente ricerca di una nuova legge elettorale in grado di aggirare gli ostacoli posti dalla Consulta a chi vorrebbe pretendere di dominare il Parlamento senza godere del consenso minimo necessario.

Non si arriva ad ottenere la maggioranza parlamentare nonostante i premi in seggi, indirettamente e/o direttamente previsti per le forze politiche maggiori?

Nessun problema.

Se non è possibile avere i nostri voti al primo turno, ci sarà modo di averli prevedendo un doppio turno tra i primi due arrivati.

E se anche al secondo turno nessuno li avrà, perché molti elettori avranno preferito rimanere a casa, anche in questo caso nessun problema.

I pochi che votano decidono per tutti, anche se chi non vota lo fa perché non ha nulla da votare per poter contare realmente.

Ma quali conseguenze attendersi, nel lungo periodo, da un simile meccanismo?

L'esperienza della legge per i Comuni, a proposito di "Sindaco d'Italia", è disarmante.

Nessuno dei sindaci eletti negli ultimi anni può infatti vantare di rappresentare in maniera "larga" le popolazioni che è stato "chiamato" ad amministrare.

Tenendo conto dei voti effettivamente conseguiti, piuttosto che le astratte percentuali bulgare con le quali alcuni candidati hanno stravinto il ballottaggio, abbiamo un Doria che ha vinto a Genova forte del consenso del solo 22,67% degli aventi diritto; Orlando non è arrivato al 30% a Palermo, così come Marino a Roma; e anche Pizzarotti del Movimento 5 Stelle, il risultato migliore tra quelli considerati, non va oltre il 36% degli aventi diritto.

	Aventi diritto	Votanti II turno	Affluen. II turno	Sindaco eletto	Voti vincenti	Voti su aventi diritto
Roma	2.359.119	1.062.892	45,05%	Marino	664.490	28,17%
Palermo	563.264	224.106	39,76%	Orlando	158.010	28,03%
Genova	503.752	196.894	39,08%	Doria	114.245	22,67%
Taranto	173.530	74.997	43,21%	Stefano	51.239	29,53%
Parma	142.183	86.990	61,18%	Pizzarotti	51.235	36,03%
Monza	94.591	41.750	44,13%	Scanagatti	25.716	27,18%

Siamo di fronte a dei numeri che, tranne Parma, non permetterebbero di validare neanche un'assemblea di un circolo. Sono stati invece più che sufficienti per designare un Sindaco e premiare fortemente le forze politiche a questo collegate.

A Roma, le liste collegate con Marino hanno mediamente ottenuto poco meno del doppio dei seggi in rapporto ai voti effettivamente conseguiti nel primo ed unico turno per le liste. Nel complesso, con il 42,6% dei voti validi⁴², le liste collegate con Marino si sono spartite il 64,4% dei seggi

Ma molto meglio è andata al Movimento 5 Stelle a Parma: il 71,4% dei seggi, a fronte di un risultato di lista pari al 19,9% dei voti validi⁴³.

Certamente, siamo di fronte a dati di partecipazione e di effettivo consenso che, fortunatamente, al momento riguardano soltanto l'amministrazione dei Comuni, cioè competenze neanche lontanamente paragonabili con quelle del Parlamento. Dati però sufficientemente indicativi di alcune tendenze e, in ogni caso, da tenere sempre sott'occhio e da ricordare, vista l'insistenza di alcuni apprendisti stregoni che ogni tanto la

42 18,4% degli aventi diritto.

43 9,7% degli aventi diritto.

buttano lì: cambiare la Costituzione e la legge elettorale per eleggere il Sindaco d'Italia.

Il tripolarismo del Movimento 5 Stelle

Come segnalato di passaggio durante la trattazione del capitolo “*Proposte alternative al Porcellum prima del referendum*”, il Movimento 5 Stelle, pur avendo sostenuto la mozione Giachetti per il ritorno al Mattarellum, rilanciato subito dopo la dichiarazione di incostituzionalità di parti del Porcellum, per poi accantonarlo dopo le motivazioni della sentenza, ha da tempo depositato un progetto⁴⁴ di legge elettorale che, sostanzialmente, mette insieme le circoscrizioni elettorali a livello provinciale (Proposta Chiti) ed il metodo D'Hondt, utilizzato anche nella bozza Vassallo, per quanto riguarda la distribuzione proporzionale dei seggi.

In altre parole: il cosiddetto modello spagnolo.

Riguardo ai livelli di selettività che il metodo di calcolo adottato comporta non c'è molto altro da aggiungere, se non il ricordare che da questa selezione ne trarrebbero vantaggio i partiti maggiori.

Molto è stato approfondito anche riguardo alle conseguenze dello spezzettamento dell'Italia in tante piccole circoscrizioni con un numero di seggi variabile a disposizione.

Al momento, i seggi a disposizione per tutte queste circoscrizioni, che peraltro aumentano con la suddivisione di quelle maggiori⁴⁵, sono 618; numero che potrebbe diminuire nel caso andassero in porto, come anche previsto nella bozza Chiti del 2007, i propositi di riduzione del numero dei parlamentari. È facile quindi immaginare un certo numero di circoscrizioni da 1 a 3 seggi a disposizione, di fatto appannaggio delle sole prime

44 <http://www.beppegrillo.it/movimento/parlamento/affaricostituzionali/pdl-elet.pdf>

45 Torino, Milano, Roma e Napoli verrebbero suddivise in 15 circoscrizioni elettorali

tre forze politiche; altre di ampiezza medio e medio-grandi, con quote di sbarramento implicite molto elevate e che, per il metodo D'Hondt di ripartizione adottato, rimarrebbero, anch'esse, di esclusivo dominio delle tre forze maggiori.

Dalle stime fatte dal Movimento 5 Stelle, circa il 50% dei seggi verrebbe assegnato dalle circoscrizioni con a disposizione da 1 a 8 seggi.

Del resto, nella sua scheda illustrativa⁴⁶ il Movimento 5 Stelle non nasconde in alcun modo che l'obiettivo perseguito è proprio quello di rendere il sistema fortemente disproporzionale, anche più di quanto avviene in Spagna, a tutto vantaggio delle forze maggiori.

Questa soluzione di legge elettorale, si legge inoltre sempre dalla stessa scheda informativa, non può garantire un vincitore sicuro *“che possa poi governare da solo e, quindi, non esclude la necessità di dover dare vita ad un Governo di coalizione fra forze politiche che si accordano dopo il voto.”*

Per concludere, di ammissione in ammissione, si comprende che l'intento della proposta è quello di garantire una sorta di tripartitismo dal quale escludere, tranne poche briciole, tutte le forze politiche al di sotto di percentuali anche a 2 cifre.

Per quanto riguarda, infine, le modalità di selezione dei parlamentari, il Movimento 5 Stelle prende spunto dalla vicina Svizzera e propone voti di preferenza positiva (anche da suddividere su liste diverse) e voti di preferenza negativa.

Il sistema dovrebbe avere il pregio di consentire agli elettori più consapevoli di contrastare, attraverso la preferenza negativa, le eventuali distorsioni determinate dall'uso clientelare delle preferenze.

Una forma di contrasto, però, che non sembra tenere in debito conto l'elevato numero di combinazioni possibili.

46 <http://www.beppegrillo.it/movimento/parlamento/affaricostituzionali/dossier-l-elet.pdf>

Potrebbe infatti divenire molto più semplice controllare il comportamento di voto del singolo elettore, se abbia cioè votato con la combinazione concordata, così come neanche avveniva con la preferenza multipla.

Un referendum del '93 può valere per l'eternità?

Il 4 dicembre 2013, come ricordato, la Consulta ha comunicato l'incostituzionalità di parti del Porcellum.

Neanche il tempo per fare le prime considerazioni, e senza conoscere le motivazioni, subito dopo è arrivata la fatwa del Presidente Napolitano: *“imperativo ribadire il superamento, già sancito nel 1993, del sistema proporzionale”*.

Sì, non c'è dubbio, ormai lo sanno pure i sassi: nel 1993 una larghissima maggioranza di elettori si è pronunciata per modificare la legge elettorale in senso prevalentemente maggioritario.

I sassi dovrebbero pure sapere, però, che da allora sono passati ben 20 anni e che, in questi 20 anni, sono successe tante cose. Ma anche e soprattutto, il corpo elettorale non è più lo stesso: gli elettori dai 18 ai 37 anni all'epoca non votavano.

Che ci azzecca?

Ci azzecca, ci azzecca.

Quando si sente continuamente ripetere che quel voto referendario non può essere messo in discussione, e questo lo si ribadisce nonostante la sopraggiunta dichiarazione di incostituzionalità per gli eccessi di maggioritario contenuti nel Porcellum, la domanda sorge spontanea: quale incredibile patto con il diavolo viene sottoscritto, una volta votato un referendum?

Non si può più cambiare idea, anche se la possibilità di poter svolgere un contro referendum non esiste?

Cambia il corpo elettorale, ma gli elettori che hanno votato nel '93 hanno deciso per i secoli a venire?

Ebbene sì, per una bizzarra interpretazione del divieto di ripristino della normativa abrogata per via referendaria, parrebbe proprio di sì: un referendum vale per l'eternità.

Infatti, è sulla base di questo principio che la Corte dei Conti ha

recentemente sollevato la questione di incostituzionalità delle normative, dal '97 ad oggi, che si sono occupate di rimborsi elettorali.

Per dirla tutta, la Corte dei Conti ha sollevato anche altre questioni, come la violazione degli art. 3 e 49 (principio di uguaglianza), ma di questo nessuno parla. Anche perché, se se ne parlasse, si scoprirebbe un obbligo costituzionale che, paradossalmente, potrebbe giustificare, anzi no, potrebbe addirittura imporre una qualche forma di intervento dello Stato per garantire le pari opportunità a tutti i soggetti politici.

Ma torniamo al patto con il diavolo, cercando di interpretare questo famoso divieto di ripristino della normativa abrogata per via referendaria, attraverso la lettura dell'ultima sentenza della Consulta che se ne è occupata, la 199 del 2012: l'incostituzionalità delle norme che di fatto ripristinavano, dopo solo pochi giorni dallo svolgimento dei referendum sull'acqua, quanto era stato da poco abrogato.

La Consulta fu molto chiara al riguardo, ribadendo il divieto di ripristino della normativa abrogata in quanto vi è l'esigenza di garantire che lo strumento di democrazia diretta non *“venga posto nel nulla e che ne venga vanificato l'effetto utile, senza che si sia determinato, successivamente all'abrogazione, alcun mutamento né del quadro politico, né delle circostanze di fatto, tale da giustificare un simile effetto.”*

Sì, avete letto bene, non può essere vanificato l'effetto utile del referendum senza che, nel frattempo... ecc. ecc.

Nessun patto con il diavolo, ma delle circostanze che, ad esempio, nella medesima legislatura non consentono al legislatore, eletto precedentemente allo svolgimento della consultazione popolare, di poter vanificare l'espressione di democrazia diretta.

Ma tale divieto, può valere, anche, per il Parlamento eletto successivamente?

Per essere chiari, a seguito di nuove elezioni, il quadro politico

può essere considerato mutato al punto tale da poter rivedere una decisione referendaria adottata precedentemente?

Il quadro politico può essere considerato mutato se dal '93 ad oggi siamo di fronte ad un diverso corpo elettorale è se, nel frattempo, si sono svolte ben 6 tornate elettorali?

Ma la Consulta non scrive solo “mutamento del quadro politico”. Cita anche delle “circostanze di fatto”.

Di che si tratta?

Ad esempio, il finanziamento pubblico potrà pure essere stato cancellato per via referendaria, ma sarebbe una circostanza di fatto o no l'eventualità che, proprio a seguito dei rilievi della Corte dei Conti di cui nessuno parla, violazione del principio di uguaglianza (art. 3 e 49), potrebbe essere dichiarata incostituzionale una normativa che, spogliata del finanziamento pubblico, consentisse il solo finanziamento privato a singoli partiti, per di più con detrazioni che però incidono negativamente sulle tasche di tutti?

Ed è una circostanza di fatto o no che il Porcellum, una legge maggioritaria priva di soglia, sia stata dichiarata incostituzionale, e che gli stessi rilievi potrebbero essere sollevati anche per il precedente Mattarellum?

Al riguardo, c'è da ricordare nuovamente che la Consulta non può, in sede di ammissibilità dei referendum, come più volte da lei stessa ribadito, entrare nel merito delle eventuali incostituzionalità derivanti dalla normativa di risulta. Pertanto, oggi nessuno può sostenere che il Mattarellum sia esente da difetti costituzionalmente rilevanti, soltanto perché si tratta del risultato normativo di un referendum abrogativo.

Sempre in riferimento, inoltre, sia al mutato quadro politico che alle circostanze di fatto, ci sarebbe da aggiungere che in questo paese c'è il pessimo vizio di avere poca memoria, per cui i "soloni" ricordano perfettamente i referendum del '93, mentre hanno il vuoto pneumatico assoluto riguardo a tutti gli altri referendum che, sugli stessi temi, si sono svolti negli anni

successivi.

Ben tre referendum elettorali tendenti a rafforzare il bipolarismo e il bipartitismo. Tutti e tre falliti per non aver raggiunto il quorum. L'ultimo, quello del 2009, con risultati disastrosi non solo per la scarsissima partecipazione, ma anche per l'esiguo numero di Sì ottenuto, tra i più bassi in assoluto.

Perché, allora, non si prende atto anche di questi pessimi risultati, quando si parla di maggioritario, bipolarismo o di bipartitismo, vista peraltro l'evidenza di un panorama politico suddiviso in tre/quattro poli?

Stesse considerazioni potrebbero essere fatte sulla normativa che regola i rimborsi elettorali, sottoposta anch'essa a referendum abrogativo nel 2000. Anche questo referendum, fallito per mancato raggiungimento del quorum: votò poco più del 32%.

Per concludere sul punto, chi vuole sostenere il finanziamento privato alla politica o il mantenimento del maggioritario, abbia la decenza di non nascondersi dietro il paravento del rispetto della volontà dei cittadini.

Ci si assuma la responsabilità delle scelte senza evocare il doveroso rispetto di assurdi patti con il diavolo che non sono scritti in Costituzione e che, peraltro, sono stati già messi in discussione da quello stesso strumento referendario che viene sempre invocato.

Sentenza No Porcellum: qualche complicazione di troppo, purtroppo, ad uso e consumo della malapolitica

Pur nella relativa semplicità delle questioni sottoposte al suo esame, la sentenza 1/2014 della Corte Costituzionale, che ha finalmente cassato alcune parti del Porcellum, verrà sicuramente ricordata non tanto per la chiarezza, quanto per alcune complicazioni interpretative di troppo.

In primo luogo i criteri adottati per lo scrutinio di proporzionalità e ragionevolezza per decidere sul premio di maggioranza del Porcellum, attraverso la verifica *“che il bilanciamento degli interessi costituzionalmente rilevanti non sia stato realizzato con modalità tali da determinare il sacrificio o la compressione di uno di essi in misura eccessiva e pertanto incompatibile con il dettato costituzionale.”*

Come inizio non c'è male, visto il labile confine facilmente variabile, in quanto *“Tale giudizio deve svolgersi «attraverso ponderazioni relative alla proporzionalità dei mezzi prescelti dal legislatore nella sua insindacabile discrezionalità rispetto alle esigenze obiettive da soddisfare o alle finalità che intende perseguire, tenuto conto delle circostanze e delle limitazioni concretamente sussistenti”.*

Si tratta cioè di *“valutare se la norma oggetto di scrutinio, con la misura e le modalità di applicazione stabilite, sia necessaria e idonea al conseguimento di obiettivi legittimamente perseguiti, in quanto, tra più misure appropriate, prescriva quella meno restrittiva dei diritti a confronto e stabilisca oneri non sproporzionati rispetto al perseguimento di detti obiettivi.”*

Hai detto nulla!

Per quanto riguarda il Porcellum, ormai sappiamo bene che *“le suddette condizioni non sono soddisfatte”.*

Ma sembrerebbe trattarsi, più che altro, di un caso specifico,

dove il meccanismo premiale che si attiva, *“allo scopo di garantire la stabilità del governo del Paese e di rendere più rapido il processo decisionale, ciò che costituisce senz’altro un obiettivo costituzionalmente legittimo”*, è però tale da rovesciare, tenuto conto dell’impianto proporzionale adottato, *“la ratio della formula elettorale prescelta dallo stesso legislatore del 2005, che è quella di assicurare la rappresentatività dell’assemblea parlamentare. In tal modo, dette norme producono una eccessiva divaricazione tra la composizione dell’organo della rappresentanza politica, che è al centro del sistema di democrazia rappresentativa e della forma di governo parlamentare prefigurati dalla Costituzione, e la volontà dei cittadini espressa attraverso il voto, che costituisce il principale strumento di manifestazione della sovranità popolare, secondo l’art. 1, secondo comma, Cost.”*

Per essere quindi chiari arriviamo al dunque con una domanda: il premio di maggioranza senza soglia minima di voti va censurato tenuto conto degli effetti concreti, con riguardo, cioè, all’eccessivo premio in seggi che potrebbe essere in ogni modo ottenuto da una lista rispetto ai voti effettivamente ricevuti, o perché irragionevole in riferimento, per lo più, all’impianto di base che è di tipo proporzionale?

A leggere un altro passaggio delle argomentazioni della Corte sembrerebbe confermata la seconda chiave di lettura. Il principio fondamentale di eguaglianza del voto (art. 48, secondo comma, Cost.), *“infatti, pur non vincolando il legislatore ordinario alla scelta di un determinato sistema, esige comunque che ciascun voto contribuisca potenzialmente e con pari efficacia alla formazione degli organi elettivi (sentenza n. 43 del 1961) ed assume sfumature diverse in funzione del sistema elettorale prescelto. In ordinamenti costituzionali omogenei a quello italiano, nei quali pure è contemplato detto principio e non è costituzionalizzata la formula elettorale, il giudice costituzionale ha espressamente riconosciuto, da tempo,*

che, qualora il legislatore adotti il sistema proporzionale, anche solo in modo parziale, esso genera nell'elettore la legittima aspettativa che non si determini uno squilibrio sugli effetti del voto, e cioè una diseguale valutazione del "peso" del voto "in uscita", ai fini dell'attribuzione dei seggi, che non sia necessaria ad evitare un pregiudizio per la funzionalità dell'organo parlamentare (BVerfGE, sentenza 3/11 del 25 luglio 2012; ma v. già la sentenza n. 197 del 22 maggio 1979 e la sentenza n. 1 del 5 aprile 1952)."

La distinzione non è di poco conto, in quanto dai sostenitori e fondamentalisti delle forzature maggioritarie sono subito giunti i "chiarimenti" per spiegare, ad esempio, che tutte e tre le proposte avanzate da Renzi sarebbero compatibili con la sentenza.

Ma è proprio così?
Non proprio.

Che la specificità del sistema elettorale adottato imponga criteri più rigorosi in un verso piuttosto che in un altro, nulla toglie all'esigenza, implicitamente confermata dalla Consulta, di intervenire in via generale sui meccanismi di trasformazione dei voti in seggi laddove questi potrebbero consentire *«una illimitata compressione della rappresentatività dell'assemblea parlamentare, incompatibile con i principi costituzionali in base ai quali le assemblee parlamentari sono sedi esclusive della «rappresentanza politica nazionale» (art. 67 Cost.), si fondano sull'espressione del voto e quindi della sovranità popolare, ed in virtù di ciò ad esse sono affidate funzioni fondamentali, dotate di «una caratterizzazione tipica ed infungibile» (sentenza n. 106 del 2002), fra le quali vi sono, accanto a quelle di indirizzo e controllo del governo, anche le delicate funzioni connesse alla stessa garanzia della Costituzione (art. 138 Cost.): ciò che peraltro distingue il Parlamento da altre assemblee rappresentative di enti territoriali.»*

Questo passaggio, che distingue Camera e Senato dalle altre assemblee rappresentative di enti territoriali, è importantissimo per valutare appieno i limiti entro i quali i meccanismi premianti, diretti o indiretti che siano, finalizzati a facilitare l'azione di governo, debbono soggiacere.

Il Parlamento è sede esclusiva della rappresentanza politica nazionale, per cui ciò che potrebbe essere ritenuto in qualche modo "digeribile" per le assemblee di rango inferiore, non può esserlo per l'Organo che svolge, oltre alle funzioni di indirizzo e controllo del governo, le delicate funzioni di garanzia della Costituzione.

Tant'è che sul punto la sentenza conclude in maniera chiara: *“Le norme censurate, pur perseguendo un obiettivo di rilievo costituzionale, qual è quello della stabilità del governo del Paese e dell’efficienza dei processi decisionali nell’ambito parlamentare, dettano una disciplina che non rispetta il vincolo del minor sacrificio possibile degli altri interessi e valori costituzionalmente protetti, ponendosi in contrasto con gli artt. 1, secondo comma, 3, 48, secondo comma, e 67 Cost. In definitiva, detta disciplina non è proporzionata rispetto all’obiettivo perseguito, posto che determina una compressione della funzione rappresentativa dell’assemblea, nonché dell’eguale diritto di voto, eccessiva e tale da produrre un’alterazione profonda della composizione della rappresentanza democratica, sulla quale si fonda l’intera architettura dell’ordinamento costituzionale vigente.”*

Alla luce di queste conclusioni, appaiono quindi quanto mai forzate tutte quelle interpretazioni che fingono di ignorare che anche altri meccanismi elettorali potrebbero comprimere, sotto il profilo degli effetti concreti, la rappresentatività dell’assemblea parlamentare.

E a ben vedere, i premi in seggi del precedente Mattarellum erano stati, sino alle ultime elezioni del 2013, superiori al premio di maggioranza ottenuto dalle due coalizioni vincenti con il Porcellum nel 2006 e nel 2008.

Peggior ancora sarebbe con l'ultima proposta di Mattarellum corretto, con l'aggiunta di un premio al premio indirettamente già ricevuto.

Lo stesso si avrebbe, guardando sempre ai possibili effetti sulla rappresentanza, anche con il modello spagnolo, peggior ancora se corretto secondo i desiderata del sindaco Renzi.

E come valutare, alla luce dei pessimi risultati della legge per l'elezione dei sindaci⁴⁷ e tenuto conto del principio fissato dalla Consulta, tutte le ipotesi di doppio turno ora sul tavolo?

Peraltro, anche dalle censure riguardo ai premi di maggioranza a livello regionale per il Senato, giungono altre indicazioni.

“... oltre al difetto di proporzionalità in senso stretto della disciplina censurata, anche l'inidoneità della stessa al raggiungimento dell'obiettivo perseguito, in modo più netto rispetto alla disciplina prevista per l'elezione della Camera dei deputati. Essa, infatti, stabilendo che l'attribuzione del premio di maggioranza è su scala regionale, produce l'effetto che la maggioranza in seno all'assemblea del Senato sia il risultato casuale di una somma di premi regionali, che può finire per rovesciare il risultato ottenuto dalle liste o coalizioni di liste su base nazionale, favorendo la formazione di maggioranze parlamentari non coincidenti nei due rami del Parlamento, pur in presenza di una distribuzione del voto nell'insieme sostanzialmente omogenea ... In definitiva, rischia di vanificare il risultato che si intende conseguire con un'adeguata stabilità della maggioranza parlamentare e del governo.”

Ciò che la Consulta rileva, è che pur in presenza di risultati sostanzialmente omogenei, la lotteria dei premi regionali rischia di vanificare l'obiettivo della Governabilità.

Tutto vero, ma tutto ciò, per l'appunto, accadeva, ad esempio, anche con il Mattarellum. Con maggioranze solidissime alla Camera; maggioranze fortemente in bilico al Senato.

47 Si veda a pag. 95

Di questo sono ovviamente consapevoli i sostenitori della governabilità a tutti i costi, per cui anche le tre proposte di Renzi, come più volte segnalato, prevedono formule premianti di tipo non dichiarato, Mattarellum e il cosiddetto Ispanico, ma con in più ulteriori elementi correttivi per garantire la vittoria certa di una lista.

Ma anche su questo c'è un passaggio della sentenza, un inciso tra parentesi, che non andrebbe trascurato alla luce di eventuali aspetti problematici che potrebbero derivare dalla somma di più correttivi: *“Le disposizioni censurate non si limitano, tuttavia, ad introdurre un correttivo (ulteriore rispetto a quello già costituito dalla previsione di soglie di sbarramento all’accesso, di cui al n. 3 ed al n. 6 del medesimo comma 1 del citato art. 83, qui non censurati) ...”*

Il passaggio, peraltro, pone più di un interrogativo circa la liceità o meno delle soglie di sbarramento.

Se si adottano dei correttivi per garantire la governabilità, come e perché limitare la rappresentatività delle opposizioni, privilegiandone alcune a danno di altre?

O d'altro canto: se già si riduce la rappresentatività, escludendo milioni di voti in conseguenza delle soglie di sbarramento, può essere tollerabile un'ulteriore alterazione della rappresentatività con l'attribuzione di un premio di maggioranza?

Ma in ogni caso, infine, quale interesse costituzionale potrebbe esservi nell'escludere milioni di voti dall'essere rappresentati in Parlamento?

Sulla carta, infatti, le soglie di sbarramento non garantiscono *l'obiettivo di rilievo costituzionale, qual è quello della stabilità del governo del Paese e dell'efficienza dei processi decisionali nell'ambito parlamentare.*

Sulla questione delle liste bloccate, infine, la sentenza sembra dapprima privilegiare gli effetti concreti, per poi intro-

durre, però, elementi facilmente suscettibili di dubbia interpretazione.

La normativa è tale per cui, *“La scelta dell’elettore ... si traduce in un voto di preferenza esclusivamente per la lista, che – in quanto presentata in circoscrizioni elettorali molto ampie, come si è rilevato – contiene un numero assai elevato di candidati, che può corrispondere all’intero numero dei seggi assegnati alla circoscrizione, e li rende, di conseguenza, difficilmente conoscibili dall’elettore stesso.*

Una simile disciplina priva l’elettore di ogni margine di scelta dei propri rappresentanti, scelta che è totalmente rimessa ai partiti.

... In definitiva, è la circostanza che alla totalità dei parlamentari eletti, senza alcuna eccezione, manca il sostegno della indicazione personale dei cittadini, che ferisce la logica della rappresentanza consegnata nella Costituzione.”

Il principio fissato è sin troppo chiaro: se il meccanismo di voto, al di là dei formalismi, è tale per cui, nella sostanza, l’elettore che vota la lista non può scegliere fra gli eleggibili di quella lista, si ferisce la logica della rappresentanza consegnata nella Costituzione.

Ma addirittura, se si va a fare un confronto con altre esperienze di altri paesi, si scopre che *“Simili condizioni di voto, che impongono al cittadino, scegliendo una lista, di scegliere in blocco anche tutti i numerosi candidati in essa elencati, che non ha avuto modo di conoscere e valutare e che sono automaticamente destinati, in ragione della posizione in lista, a diventare deputati o senatori, rendono la disciplina in esame non comparabile né con altri sistemi caratterizzati da liste bloccate solo per una parte dei seggi, né con altri caratterizzati da circoscrizioni elettorali di dimensioni territorialmente ridotte, nelle quali il numero dei candidati da eleggere sia talmente esiguo da garantire l’effettiva conoscibilità degli stessi e con essa l’effettività della scelta e la libertà del voto (al pari di quanto accade*

nel caso dei collegi uninominali).”

Ed eccolo quindi qui il paradosso: da un mero rafforzativo dei concetti espressi attraverso il confronto con quanto avviene in altri paesi, si arriva all'introduzione di quegli elementi, poco sopra accennati, facilmente suscettibili di dubbia interpretazione.

Ma cosa cambia se le liste sono corte anziché lunghe sotto il profilo rilevato, e cioè che *“alla totalità dei parlamentari eletti, senza alcuna eccezione, manca il sostegno della indicazione personale dei cittadini”*?

E cosa cambia se nel collegio uninominale il candidato è più facilmente conoscibile, ma la ratio del voto dell'elettore è sempre la stessa, cioè indirizzata a contribuire la vittoria elettorale di una lista e che, quindi, si vota la lista e, per forza di cose, il candidato imposto dalla lista?

A quest'ultimo riguardo, però, c'è da ragionare circa gli effetti generali che il voto in un collegio uninominale potrebbe costituire in riferimento ai diversi modi di assegnazione dei seggi. Effetti dei quali la Consulta potrebbe aver tenuto conto nell'accennare ai collegi uninominali.

Si pensi, ad esempio, al modello tedesco.

L'elettore vota su due schede, una per la scelta uninominale ed una per la scelta proporzionale, ma la scheda che realmente conta, ai fini della distribuzione finale dei seggi, è quella proporzionale.

In altre parole, con la scelta uninominale l'elettore tedesco non ha l'angoscia di sprecare un voto o di decidere, con quel singolo voto, chi finirà per dominare il Parlamento anche solo in virtù di un voto in più degli altri.

Le stesse considerazioni potrebbero essere fatte per l'elezione del Senato in vigore sino al 1993 in Italia, prima dell'introduzione del Mattarellum.

Gli elettori votavano per dei candidati uninominali, ma l'alta soglia da raggiungere per l'assegnazione del collegio, il 65%,

era tale per cui il singolo voto pesava molto meno ai fini dell'asso *piglia tutto* che abbiamo invece conosciuto con il Mattarellum, dove un collegio poteva essere vinto anche con basse percentuali di voto.⁴⁸

Dopo averci quindi lasciato con alcune incertezze che daranno modo alla politica di poter avere tutti ragione e nessuno torto, la sentenza si chiude, finalmente, con una certezza:

“La normativa che resta in vigore per effetto della dichiarata illegittimità costituzionale delle disposizioni oggetto delle questioni sollevate dalla Corte di cassazione è «complessivamente idonea a garantire il rinnovo, in ogni momento, dell’organo costituzionale elettivo», così come richiesto dalla costante giurisprudenza di questa Corte (da ultimo, sentenza n. 13 del 2012).”

In altre parole, il Porcellum non c'è più, sostituito da una legge di risulta ripulita dagli aspetti di incostituzionalità, già pronta per essere utilizzata.

Anche per quanto riguarda il voto di preferenza, sono sufficienti *“interventi normativi secondari, meramente tecnici ed applicativi della presente pronuncia e delle soluzioni interpretative sopra indicate”*.

Pertanto, chiunque si ostinerà a sostenere di voler fare una nuova legge elettorale per abrogare il Porcellum, potrà da ora in poi essere definito un bugiardo.

Altresì, la Corte non ha potuto che ribadire la continuità degli Organi Costituzionali, rinviando gli effetti concreti della sua decisione *“esclusivamente in occasione di una nuova consultazione elettorale, consultazione che si dovrà effettuare o secondo le regole contenute nella normativa che resta in vigore a seguito della presente decisione, ovvero secondo la nuova*

48 Per buona parte dei seggi vinti nei collegi del nord nel 1996, si stava intorno a percentuali del 30-35%, questo per la presenza di tre forze politiche di peso equivalente almeno in quell'area del Paese: Polo della libertà, L'Ulivo e Lega Nord.

normativa elettorale eventualmente adottata dalle Camere.”

Ma a ben vedere, un Parlamento formalmente legittimo per garantire la “continuità dello Stato”, dove tutti i parlamentari sono stati eletti solo grazie alle liste bloccate, e dove, altresì, una buona parte di loro ha potuto beneficiare anche del premio di maggioranza, dovrebbe avere o no il buon gusto di astenersi dall’andare oltre la legge di risulta che fa seguito alla sentenza della Corte Costituzionale?

Ed il Presidente della Repubblica Napolitano, infine, avrebbe dovuto o no interrogarsi, nonché interrogare il Parlamento, circa l’opportunità di proseguire ulteriormente la legislatura in corso?

Certo, la Consulta ha ribadito la continuità dello Stato, ma un messaggino alle Camere, anche solo per dimostrare di aver compreso che anche la sua Presidenza, sotto il profilo politico, non è propriamente legittima, forse sarebbe stato il caso di farlo.